



# EX.PO AUS

## Estensione delle potenzialità dei siti UNESCO dell'Adriatico



Il progetto è cofinanziato  
dai fondi dell'Unione europea,  
Strumento di Assistenza  
Preadesione



L'attività progettuale  
è stata realizzata dalla  
Regione istriana

Estensione delle  
potenzialità  
dei siti UNESCO  
dell'Adriatico



# Estensione delle potenzialità dei siti UNESCO dell'Adriatico

Questa pubblicazione è stata realizzata con il supporto finanziario del Programma di collaborazione transfrontaliera IPA Adriatic (IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme). Il contenuto di questa pubblicazione è responsabilità completa della Regione Istriana e in nessun modo si può intendere che rispecchi le opinioni degli addetti al Programma di collaborazione transfrontaliera IPA Adriatic.



Il progetto è cofinanziato  
dai fondi dell'Unione europea,  
Strumento di Assistenza  
Preadesione



L'attività progettuale  
è stata realizzata dalla  
Regione istriana

# EX.PO AUS IL PATRIMONIO MONDIALE ADRIATICO

Il progetto **EX.PO AUS** (EXtension of POtentiality of Adriatic UNESCO Sites) è un progetto transfrontaliero cofinanziato dall'UE nel contesto del programma CBC IPA Adriatico 2007-2013. Il progetto comprende dodici partner provenienti da quattro stati membri dell'Unione Europea (Italia, Slovenia, Croazia e Grecia) e tre paesi dell'Adriatico Orientale (Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Albania) su ambedue le coste di questo mare: la Città di Ragusa (Dubrovnik), la Regione Istriana, la Città di Spalato (Split), la Provincia di Ferrara, il Comune di Ravenna e Museo Civico, il Comune di Alberobello, la Fondazione Aquileia, il Centro di Ricerche Scientifiche dell'Università del Litorale di Capodistria; il Centro di Conservazione e Archeologia del Montenegro, la Commissione di Tutela dei Monumenti Nazionali, l'Ufficio Amministrativo e Coordinatore di Butrinto e il Comune di Corfù. La durata del progetto è di 36 mesi per un valore totale di 3.324.700,40 euro, 85% dei quali cofinanziati con fondi dell'IPA e con quota partner nella misura del 15% del valore complessivo.

La vicinanza geografica, unita alla straordinaria densità dell'eccellente patrimonio culturale e naturale riconosciuto dall'UNESCO, rende l'approccio transfrontaliero il più appropriato al raggiungimento di risultati più ampi a lungo termine nel campo della valorizzazione sostenibile. I siti UNESCO possiedono infatti per definizione una dimensione internazionale che oltrepassa le frontiere nazionali, il che rende viepiù importante il raffronto, la condivisione e il trasferimento delle diverse esperienze, oltre al varo di nuove strategie di valorizzazione congiunta sulla base di tale vicinanza reciproca.

L'obiettivo generale del progetto è di avviare una rete di cooperazione tra i siti UNESCO dell'area adriatica (inclusi quelli eccezionali che aspirano a tale riconoscimento) capace di ulteriore sviluppo in un contesto transfrontaliero e di diffondere competenze tecniche e gestionali di elevata qualità da parte dei diversi attori pubblici e privati coinvolti, perseguendo una strategia comune di lungo termine per una valorizzazione sostenibile dei siti citati sulla base di livelli elevati di innovazione gestionale, tecnologica ed energetica.

Per raggiungere questo obiettivo strategico, verranno perseguiti i seguenti obiettivi specifici: sviluppo transfrontaliero di idee e strumenti per la gestione sostenibile dei siti UNESCO; potenziamento transfrontaliero dei saperi, tecniche and supporti tecnologici tramite scambi di informazioni sulle migliori pratiche e tecnologie; realizzazione di azioni pilota innovative in determinati siti UNESCO; valorizzazione congiunta dei siti UNESCO adriatici nell'insieme e per tematiche specifiche, al fine di attrarre la fetta di turisti, in aumento su scala mondiale, appassionati di cultura e natura.

Il progetto, come già detto, include dodici partner di entrambe le coste dell'Adriatico, ognuno dei quali ha redatto un testo e una selezione di fotografie per illustrare il patrimonio già annoverato nella Lista dei patrimoni mondiali UNESCO oppure sulla Lista provvisoria: Alberobello (Italia), Aquileia (Italia), Butrinto (Albania), Dubrovnik-Ragusa (Croazia), Ferrara (Italia), Kotor-Cattaro (Montenegro), Corfù (Grecia), Piran-Pirano (Slovenia), Poreč-Parenzo (Croazia), Ravenna (Italia), Mostar (Bosnia ed Erzegovina) e Split-Spalato (Croazia). Negli obiettivi generali del progetto vi è anche lo scopo della presente pubblicazione di promuovere i siti UNESCO adriatici, di pubblicizzarne l'importanza e di contribuire a una loro valorizzazione sostenibile.

Per essere incluso nella Lista dei patrimoni dell'umanità (LPU), un sito deve essere di eccezionale valore universale adempiere ad almeno uno dei dieci criteri di selezione che comprendono caratteristiche culturali, naturali e miste (paesaggi culturali). I siti iscritti di norma adempiono ad almeno due criteri, e spesso anche di più. Essi devono essere tutelati dalle autorità nazionali e curati in maniera adeguata anche dopo l'iscrizione alla LPU. Ciò significa che quest'ultima non garantisce la tutela automatica di un sito monumentale o naturale iscritto ad essa, sebbene

l'iscrizione stessa gli rechi del prezioso valore aggiunto. Tuttavia, considerata l'autorevolezza dell'UNESCO, il livello di consapevolezza dell'opinione pubblica in questo senso è in forte aumento, anche se permane il bisogno di attività di pubbliche relazioni per mantenere vivo l'interesse per i siti.

I siti patrimonio culturale e naturale sono beni inestimabili e insostituibili dell'umanità nel suo insieme. Vengono considerati di "valore universale eccezionale" e come tali meritevoli di tutela speciale dai pericoli che con sempre più frequenza li minacciano. Gli stati nazionali e le comunità locali hanno perciò grande responsabilità nel provvedere alla tutela e alla conservazione in nome del mondo intero. Forum internazionali sotto l'egida dell'UNESCO hanno facoltà di intervento eccezionalmente in casi di grandi minacce naturali o sociali.

La costa italiana orientale e quella occidentale, dallo stretto di Otranto alle paludi della valle settentrionale del Po, è costeggiata di resti di culture del passato e dell'ambiente naturale. Per quanto una decina di questi siti tra quelli elencati nella lista dell'UNESCO siano inclusi nella presente rassegna, altrettanti ne sono rimasti fuori. La presente selezione è stata condizionata dalle esigenze del progetto in quanto, se da un lato è rappresentativa del valore patrimoniale complessivo, dall'altro era importante coprire tutte le aree interessate. Se i trulli di Alberobello sono un esempio di artigianato tradizionale, le chiese di Ravenna dimostrano la bellezza dell'architettura e arte paleocristiana; Aquileia è città romana e altomedievale posta a crocevia di un'area più ampia; la Basilica Eufrasiana di Parenzo è notevole per il suo stato di mantenimento, come lo è il Palazzo di Diocleziano a Spalato; Dubrovnik (Ragusa) è unica nel suo genere per essere città medievale fortificata interamente salvaguardata, mentre la regione di Cattaro è un esempio di interazione tra le città di mare e loro retroterra allo stesso modo di Butrinto, nonostante le differenze tra le rispettive



circostanze storiche e naturali. La Bosnia ed Erzegovina figura nel progetto con più siti: la Città Vecchia di Mostar, iscritta alla lista del Centro per i Patrimoni dell'Umanità, ma anche Stolac, Blidinje e Blagaj, iscritti alla Lista provvisoria. Dal canto suo, la bellezza e l'importanza della città di Corfù si esprime nelle sue caratteristiche di stratificazione storica, architettonica e culturale, mentre Pirano si distingue per la compenetrazione con l'ambiente naturale antropizzato delle saline. A Ferrara, infine, questa compenetrazione tra ambiente naturale e attività umana è altrettanto tangibile.

Il risultato principale che ci si attende dal progetto e dalla presente brochure è il raggiungimento di un'armonizzazione transfrontaliera adriatica degli approcci istituzionali e metodologie d'intervento per la tutela sostenibile e la valorizzazione dei siti UNESCO adriatici. A ciò seguirebbe la formulazione di una strategia comune mirata alla valorizzazione del turismo transfrontaliero, con un occhio di riguardo alla gestione e valutazione sempre migliori dei siti UNESCO dell'area adriatica, come pure all'ideazione

di metodologie standardizzate e idee e strumenti nuovi per un'azione congiunta. La parola d'ordine a questo fine è "gestione sostenibile". La raccolta di informazioni sui diversi siti è un ovvio primo passo in direzione dello scopo che ci si prefigge.

La presente pubblicazione dimostra l'ampio ventaglio di caratteristiche e la varietà di esigenze dei singoli siti. Alcuni sono già siti UNESCO riconosciuti, altri sono in via di riconoscimento; alcuni hanno già elaborato un piano di gestione mentre altri ne sono all'inizio; per alcuni il problema principale è la tutela dei mosaici mentre per altri i muri a secco o il patrimonio vernacolare; alcuni cercano di armonizzare la quotidianità con le vestigia del passato, altri con l'ambiente circostante. Ecco perché serve un approccio metodologico per la loro tutela e gestione che occupi il giusto mezzo tra la necessità di rispettare la comune impronta transfrontaliera del progetto e quella di consentire a ciascun partner di varare azioni prioritarie volte a soddisfare nel modo più consono le proprie esigenze specifiche.

10	Alberobello, Italia
18	Aquileia, Italia
28	Butrinto, Albania
38	Corfù, Grecia
46	Ragusa, Croazia
56	Ferrara, Italia
66	Kotor-Cattaro, Montenegro
76	Mostar, Bosnia ed Erzegovina
84	Piran-Pirano, Slovenia
94	Poreč-Parenzo, Croazia
102	Ravenna, Italia
112	Split-Spalato, Croazia

# I TRULLI DI ALBEROBELLO

## Utilizzo etnografico di una tradizione preistorica

I trulli sono edifici tradizionali dalla caratteristica foggia a quadrilatero e copertura conica, costruiti con massi di calcare grezzamente lavorati, rimediati nei campi limitrofi. In epoche più recenti, in seguito alla costruzione nell'area di grandi bacini di raccolta idrica, si costruirono direttamente sulla roccia naturale sottostante, esclusivamente con tecnica a secco. Essi costituiscono un'espressione architettonica molto particolare; da un lato, furono creati in seno a una tradizione di tecnologie e tipologie antiche risalente alla preistoria e sopravvissuta nel tempo in questa regione del Sud Italia senza soluzione di continuità; dall'altro lato, la situazione contingente porta questa tecnologia a un'eccezionale diffusione geografica in un preciso momento storico a cavallo tra il Seicento e la fine del Settecento. La combinazione



Alberobello, case di trulli



Alberobello, via con trulli

di uno o più trulli di misura diversa costituisce un'abitazione. Un numero maggiore di trulli liberamente aggregati forma la "trullaia", ovvero un gruppo di edifici, piccoli cortili o aie, incluse le dimore per gli animali, le aie recintate e gli orti accessibili solo dalle case di proprietà. I trulli più piccoli, che solitamente ospitano le nicchie per i letti e i focolari, sono collegati al trullo principale da basse arcate. I trulli rurali ricorrono per tutta la Valle d'Itria, tuttavia l'unica città contrassegnata in modo unitario da questo tipo di costruzione è Alberobello, coi suoi due quartieri principali, Monti e Aia Piccola. Il quartiere di Monti, costruito su un territorio in notevole pendenza, copre una superficie di 15 ettari e com-

prende 1030 trulli e nella fattispecie è il più vasto e facilmente identificabile gruppo di trulli in città, aprendo a ventaglio da sopra il colle, separato com'è dal resto della città da Largo Martellotta, con le strade in discesa che convergono nello stesso punto per facilitare lo scolo dell'acqua. Il quartiere di Aia Piccola con i suoi 590 edifici rappresenta il gruppo di trulli più piccolo e meno omogeneo. Le sue case convergono verso un'aia comune dove nel passato, dalla fine dell'epoca feudale, i contadini dovevano pubblicamente battere il grano. Studi condotti sulla documentazione esistente e ricerche sul campo hanno consentito di accertare una moltitudine di valori caratterizzanti il sito, tra cui quelli urbani, architettonici, documentari (particolarmente quelli riferiti alle tecniche edilizie preistoriche), di testimonianza (il sito è rappresentativo di una civiltà scomparsa) e sociali. Tuttavia, per meglio valutare l'importanza che la città dei trulli rivestirebbe per l'umanità complessiva, essa va messa in raffronto con le numerose aree edificate sparse per il pianeta, soprattutto nella regione del Mediterraneo. In altre parole, la città dei trulli è senza dubbio parte di un insieme molto più vasto di siti che testimoniano l'architettura cosiddetta spontanea o vernacolare, ovvero avutasi in assenza di architetti professionisti, un insieme che onora di particolare rilevanza il contesto urbano che vede ubicati i gruppi storici del sito, ovvero proprio i quartieri di Aia Piccola e Rione Monti.

Alberobello rappresenta l'unico caso in cui l'architettura a secco segna un contesto urbano, con tutti i fattori tipici utili a identificare il sistema aggregativo degli spazi privati e pubblici che definiscono la città. Il rinnovamento urbano e gli ampliamenti periferici dell'ultimo secolo non hanno modificato l'essenza della struttura urbana né inficiato lo straordinario patrimonio architettonico della città dei trulli. Oggi Alberobello è giustamente considerata uno degli insediamenti urbani spontanei più significativi e meglio conservati in Europa.



Alberobello, Trullo Sovrano

L'iscrizione dei trulli di Alberobello nella Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO sulla base dei criteri culturali (iii), (iv) e (v) nel dicembre 1996 fu giustificata dal Centro per i Patrimoni dell'Umanità come segue: "Il sito è di eccezionale valore universale nel suo essere uno straordinario esempio di un tipo di edilizia derivante da tecniche edili preistoriche che si sono mantenute intatte e operanti nel mondo moderno".

### Cenni storici

Ci sono prove di insediamenti preistorici nella Valle d'Itria e pertanto è possibile che la tradizione edilizia dei *tholos* fosse

stata introdotta nella regione proprio in quel periodo. Generalmente si stima che l'abitato odierno risalga alla metà del Trecento, quando l'area, al tempo probabilmente disabitata, fu concessa al primo Conte di Conversano da Roberto d'Angiò, Principe di Taranto, come riconoscimento del servizio prestato nelle Crociate. Egli e i suoi successori colonizzarono quindi l'area trasferendo la popolazione da altri loro feudi come la vicina Noci e consentendogli di costruire casupole note come casiedde. Tuttavia, ricerche recenti condotte da urbanisti locali indicano che gli insediamenti rurali sparsi sorti intorno al 1000 su entrambi i lati del torrente che ora attraversa sotterraneo la città gradualmente si compatta-



rono fino a formare le unità rurali degli odierni rioni Aia Piccola e Monti.

Secondo la tradizione, la muratura a secco fu imposta ai nuovi insediati di modo che le nuove case potessero all'occorrenza essere rapidamente demolite. Ciò servì a due scopi: in questo modo si poteva facilmente scacciare i proprietari refrattari, dopodiché ciò avrebbe consentito di evitare la tassazione sui nuovi insediamenti, che comunque potevano essere ricostruiti con la stessa rapidità. E' certo che un episodio del genere successe nel 1644 al fine di turlupinare gli esattori mandati in loco dal Re di Napoli. Tuttavia, analisi storiche e comparative indicano che la tecnica di costruzione fosse originata come mero responso naturale alle condizioni e circostanze locali e che solo più tardi fosse sfruttata a fini fiscali o punitivi.

Alla metà del '500 l'area di Monti era già occupata da una quarantina di trulli, finché nel 1620 l'insediamento, al tempo ancora una frazione di Noci, incominciò a espandersi quando il Conte, all'epoca Gian Girolamo Guercio, dispose la costruzione di un forno, un mulino e una locanda. Alla fine del '700 la comunità locale contava oltre 3500 persone, riuscendo nel 1797 a porre fine al governo feudale degli Acquaviva con l'ottenimento dello status di città reale da Ferdinando IV di Borbone, Re di Napoli. Fu allora che si adottò il nome di Alberobello, derivato dalla denominazione medievale latina della regione, *silva arboris belli*. Da qui in poi la costruzione di nuovi trulli diminuì rapidamente.

### Pregi e difetti

Al momento la comunità locale è profondamente consapevole della qualità storica e artistica dei propri trulli e dell'importanza di un'adeguata politica di protezione, tutela



e valorizzazione. I quartieri monumentali vanno considerati non solo come lascito storico, ma soprattutto come uno degli esempi meglio conservati di architettura spontanea nel contesto della tradizione architettonica italiana. Quest'area urbana presenta diversi problemi frequentemente discussi in sede di dibattito pubblico in quanto fenomeni sia di pregio che di difetto:

**L'enorme traffico turistico** nel sito è in crescita e sta diventando fonte rilevante di sviluppo economico, al contempo

però rivelando la necessità di fornire servizi adeguati ed interventi che li supportino. Il primo fattore utile all'avvio di tali operazioni è senz'altro il **riconoscimento e la valutazione dei valori** caratterizzanti il sito.

La maggior parte dei trulli localizzati nell'area UNESCO (ma anche nel territorio esterno a questo perimetro) sono **proprietà private** che conservano l'**originaria funzione residenziale**. Ciò implica un crescente bisogno di nuove strutture, ad esempio parcheggi, difficilmente armonizzabili con le esigenze di

tutela. D'altro canto, l'uso abitativo delle strutture ne garantisce la costante manutenzione e, in una prospettiva più ampia, **la tutela ed evoluzione della naturale vitalità della struttura sociale umana** caratterizzante il sito stesso.

La specificità delle **tecniche tradizionali di muratura a secco** implica il fatto che sovente il restauro dei trulli viene eseguito con tecniche non consone a quelle tradizionali e che queste ultime, in quanto costose ed eseguibili soltanto da manodopera specializzata, sono sempre più rare per il fatto

Alberobello, via con trulli



Alberobello, trullo con simbolo sul tetto

che, qui come altrove, la conoscenza della tecnica a secco è sempre più spesso rimpiazzata da tecnologie moderne basate sull'impiego di macchinari. Tuttavia è proprio questa tecnica particolare ad aver indicato alla comunità scientifica internazionale la necessità di **definire azioni per la salvaguardia delle tecniche di costruzione.**

Gli aspetti citati esigono una predisposizione a metodologie specifiche al fine di valutare il livello di interferenza di nuovi progetti coi valori del sito e l'integrità ed autenticità dello stesso.

### Il progetto EX.PO AUS

Il progetto, il cui titolo sta per EXtension of POtentiality of Adriatic UNESCO Site, ha l'obiettivo di ideare e sperimentare una strategia innovativa articolata a lungo termine e mirata alla gestione e valorizzazione dei siti UNESCO del bacino dell'Adriatico promuovendo idee, strumenti e azioni nuove atte a gestire detti siti in maniera virtuosa e a realizzarne una valorizzazione economica sostenibile specialmente dal punto di vista ecologico e dell'efficienza energetica. Per la maggioranza dei partner coinvolti nel progetto, esso rappresenta il naturale proseguimento delle strategie proattive di lungo corso di tu-



Alberobello, trullo

tela e valorizzazione economica con il coinvolgimento di una moltitudine di attori pubblici e privati. Alberobello ha iniziato a porre l'attenzione alla salvaguardia dei propri valori alla fine degli anni ottanta, promuovendo e ospitando un convegno scientifico internazionale sull'architettura a secco (1987). Questo seminario ottenne l'effetto di alzare la soglia dell'interesse per adeguate metodologie di restauro come quelle applicate in occasione dell'intervento (1993-1997) su Casa Pezzolla, un grande trullo articolato che oggi ospita il Museo del Territorio. L'intervento di restauro ha significato l'opportunità di elaborare linee guida specifiche per il restauro dei trulli (1997). Questo iniziale processo di riconoscimento della specificità del singolo

trullo è infine sfociato nel riconoscimento del sito da parte dell'UNESCO (1996), consentendo di spostare l'attenzione sul contesto più ampio della città di Alberobello e di approntare un piano di gestione dei siti (2008-2010) che definisca la regole di tutela del sistema attraverso una zona ripariale (2010) e un quadro pianificatore per poter partecipare ai numerosi bandi di finanziamento (2010-2012). Diversi progetti sono stati finora realizzati ad Alberobello con il coinvolgimento delle realtà locali, il che ha fornito la base per implementare progetti a livello nazionale e internazionale per altri siti (UNESCO e non) con caratteristiche simili in Italia, Turchia ed Adriatico, incluso il progetto EX. PO AUS.

# AQUILEIA

## Città' di frontiera romana e medievale

**A**quileia fu tra le città maggiori dell'Impero romano, una delle comunità più vivaci della prima cristianità latina, uno dei porti antichi più importanti del Mar Adriatico, luogo di partenza delle principali rotte commerciali, culturali e militari verso l'Europa nord-orientale. Fu fondata dai Romani nel 181 a.C. e durante il Medioevo divenne crocevia di religioni e sede nominale di vescovato e patriarcato soppressi solo nel 1751.

La Commissione per i Patrimoni dell'Umanità ha riconosciuto che Aquileia fu una delle città maggiori e più ricche dell'Impero Romano, che rappresenta l'esempio più completo di antica città romana nell'area del Mediterraneo per il suo essere per la maggior parte integra e ancora sotterrata, e che il complesso della Basilica patriarcale di Aquileia ne dimostra il ruolo decisivo avuto nella diffusione del Cristianesimo in Europa durante l'Alto Medioevo.



Aquileia, abitazioni romane

La Fondazione Aquileia ([www.fondazioneaquileia.it](http://www.fondazioneaquileia.it)) fu fondata nella primavera 2008 per conto del Ministero dei Beni e Attività Culturali, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Udine, del Comune di Aquileia e dell'Arcidiocesi di Gorizia allo scopo di tutelare e promuovere lo straordinario patrimonio archeologico di Aquileia, apparsa nella prestigiosa Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1998.

### La basilica

La basilica di Aquileia rileva uno straordinario progetto architettonico. La planimetria di base incarna la visione del Poppo (vescovo/patriarca, 1019–42), che la consacrò nel 1031. Ma le sue origini si estendono almeno al IV sec., con le dimensioni pressoché uguali a quelle odierne, eccetto il transetto e l'abside con cripta interrata. Il progetto di ristrutturazione del Poppo avvenuto nell'XI secolo comprese la ricostruzione sia della facciata, con la finestra centrale a due ante, e dell'abside, con la stupenda serie di affreschi, mentre le colonnate interne di dieci colonne ciascuna furono dotate di capitelli nuovi. Ulteriori lavori furono poi fatti in seguito al terremoto del 1348, mentre nel 1909 il pavimento del Poppo fu alzato a livello del presbiterio a rivelare il pavimento di mosaici appartenente al complesso di Costantino circa un metro più in basso.

### Il mosaico pavimentale

Il mosaico pavimentale della basilica, svelato tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, è uno dei resti più spettacolari del luogo di culto primigenio, costruito su ordine del vescovo Teodoro immediatamente dopo l'Editto di Tolleranza (313 d.C.). Il complesso comprendeva due sale parallele (l'altra è visibile dalla Cripta



Aquileia, Basilica e Piazza Capitolo





Aquileia, mosaico pavimentale nella Basilica

degli scavi), una sala comunicante, un battistero di foggia grossomodo ellittica (chiuso al pubblico) a altri spazi forse appartenuti alla residenza vescovile. Su un'area di oltre 760 m<sup>2</sup>, il mosaico nella sala sud di Teodoro è il pavimento musivo più grande in tutto l'Impero Romano d'Occidente. Diviso in quattro sezioni e dominato dalla dedica a Teodoro, le sue allegorie e immagini di non univoca interpretazione offrono una via pratica alla salvezza eterna.

#### La Cripta degli affreschi

Costruita probabilmente all'inizio del IX sec. e ristrutturata nella forma attuale nell'XI, la cripta sotto l'altare maggiore

della basilica è divisa in una navata centrale e due laterali da sei colonne a supporto delle volte incrociate. I muri e il soffitto sono completamente ricoperti da un maestoso ciclo di affreschi probabilmente databile al tardo XII sec.

#### La Cripta degli scavi

La cosiddetta "Cripta degli scavi" fu portata alla luce dalle ricerche archeologiche intorno al campanile. L'area archeologica è dominata dai resti del complesso basilicale di Teodoro, datato dopo il 313 d.C. Esso comprende la sala nord, parzialmente occupata dalla gradinata del campanile, la sala mediana e altre strutture e mosaici provenienti dal luogo di



Aquileia, Storia di Giona (Basilica, mosaico pavimentale)

culto o dalla residenza del vescovo. Al livello superiore sono visibili i resti della grande basilica post-teodoriana eretta a metà del IV secolo a rimpiazzare la chiesa di Teodoro e fiancheggiata da un nuovo battistero.

#### Il battistero

Il battistero esterno è datato al tardo IV secolo, periodo della costruzione della basilica meridionale post-teodoriana. Della struttura originaria si è conservata la sola metà inferiore. Il battistero era quadrato all'esterno ed ottagonale all'interno,

con nicchie semicircolari ai lati. L'attuale fonte battesimale ha forma esagonale, con dei gradini che portano dentro la vasca per le abluzioni battesimali, intorno ai quali furono erette delle colonne, forse intorno al IX sec.

#### La südhalle (Aula sud)

Il battistero era fiancheggiato da due ampie sale rettangolari simmetriche a completare il grande complesso basilicale. Esse furono scoperte nel 1893 e denominate dagli archeologi austriaci rispettivamente Nordhalle (Aula Nord) e Südhalle

(Aula Sud). In entrambe le sale figuravano pavimenti musivi datati al IV sec. o ai primi decenni del V. Sebbene sia stato scoperto oltre un secolo fa, il mosaico della Südhalle è in esposizione pubblica solo dal 2011, in un museo dedicato. L'ampio mosaico consta di tre sezioni separate, di cui le due ai lati rappresentano un intarsio di cerchi e mandorle alternati, mentre il disegno di quella centrale è definito per ottagoni contenenti figure animali (incluso un agnello) collegati da un'elaborata serie di rombi e parallelogrammi. Il magnifico frammento musivo con l'effigie di un pavone, ora esposto sul muro del museo nella Südhalle, una volta ornava l'abside del lungo narthex che intercorreva tra questa e la basilica.

### Il campanile

Il campanile della basilica di Aquileia, alto 73 m, si staglia maestoso sulla piana del Friuli. Eretto dal patriarca Poppo e probabilmente contemporaneo alla basilica o di poco posteriore, fu costruito annettendogli le strutture antiche in rovina, in particolar modo l'anfiteatro. In origine il campanile era una semplice torre campanaria con copertura a tetto. Col tempo fu aggiunta la gradinata per rinforzare la base (XIV sec.) finché, nella prima metà del Cinquecento, i patriarchi della famiglia veneziana dei Grimani fecero ristrutturare la camera campanaria.

### Piazza Capitol

Questa piazza fu il fulcro della vita aquileiese nel Medioevo. Delimitata dall'imponente corpo della basilica, del battistero e del campanile, la piazza in origine occupava il sito del già palazzo episcopale e del porticato quadrilatero della basilica post-teodoriana sul lato nord a partire dalla seconda metà del IV sec.). La sua planimetria è stata essenzialmente ricreata in seguito al recente restauro dell'area (2008-9) con massi di pietra bianca. In epoca medievale la piazza scoperta



Aquileia, Foro



era più limitata rispetto ad oggi. La parte orientale, attigua al campanile, fu usata nei secoli come camposanto.

### Piazza Patriarcato

A sud del complesso della Basilica si estende l'area erbosa nota come *Piazza Patriarcato*. Resti significativi di un imponente edificio pubblico romano (originariamente 66 x 90 m) si ritrovavano qui fino a metà Settecento. Costruita a cavallo dei secoli III e IV, la struttura fungeva da magazzino, soprattutto di derrate alimentari, non solo per la città ma anche per le truppe che controllavano il confine danubiano dell'Impero. In epoca medievale, almeno parte della struttura antica fu incorporata nel palazzo patriarcale.

### Il foro

Il foro, centro della vita politica, amministrativa e sociale della città, era un'area quadrata la cui prima fase costruttiva è databile al II secolo a.C. Nella prima metà del I sec. d.C. assunse l'aspetto riscontrabile a tutt'oggi, con arcate che lo circondano da almeno tre dei lati. A est e a ovest, al porticato si apprivano numerose officine; a sud, la basilica civile ne occupava l'ampiezza. Molto poco si sa del lato nord se non che fosse di struttura circolare con gradinata, struttura identificata come un *Comitium*, luogo di ritrovo popolare nell'era repubblicana.

### Il porto fluviale

Si tratta di uno dei porti romani meglio conservati, che si estendeva lungo il vecchio corso del fiume Natisone/Torre, che fiancheggiava la città antica a est e che qui arrivava a un'ampiezza di quasi 50 m. Le strutture portuali vennero riesumate negli anni Trenta del secolo scorso per un totale di oltre 300 m di lunghezza lungo la sponda destra del fiume, ad affiancare le mura orientali della città repubblicana. Costruito

su una struttura precedente, il porto fluviale fu completamente ristrutturato agli inizi del I sec. d.C., con un nuovo complesso di attracchi ed edificio posteriore che apriva sul fiume. Costantino il Grande vi fece condurre ulteriori opere, tuttavia pochi anni dopo le banchine avrebbero lasciato spazio alle nuove mura cittadine e così, in seguito al restringimento del canale, gradualmente il porto cadde in disuso.

### La Via Sacra

La cosiddetta "Via Sacra" è un suggestivo sentiero archeologico che si estende dal porto fluviale fino all'area basilicale, costellato di cipressi ombrosi. Creato negli anni Trenta utilizzando la terra degli scavi nell'area portuale, il sentiero intendeva tracciare un collegamento tra i resti romani, il cimitero della Grande Guerra e il complesso della Basilica e i suoi eccezionali resti paleocristiani.

### La necropoli

La sola parte della necropoli aquileiese attualmente aperta ai visitatori comprende cinque sezioni inumative disposte lungo una strada periferica che porta fuori città. Di lunghezza diversa ma eguali per profondità, esse appartennero a diverse famiglie di Aquileia (gli Stazius, degli anonimi, gli Julius, i Trebius e i Cestius). Dai monumenti visibili e dalle tombe riesumate (1940-41), si sa che le fosse fossero in uso dal I sec. d.C. in poi. La quarta sezione fu utilizzata almeno fino ai secoli IV e V.

### Il museo archeologico

Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia fu aperto nel 1882 nella casa dove si trova a tutt'oggi, Villa Cassis-Farone. Il corpus museale occupa tre piani e dodici stanze, oltre alle gallerie del Lapidario (1898). Anche una parte



Aquileia, necropoli romana

dei magazzini è aperta al pubblico, con nuove esposizioni quali la sezione su Via Annia (la via principale dal Veneto), inaugurata nel 2011. Nel 1955 gli interni del museo sono stati sottoposti a significativa ristrutturazione e gli spazi espositivi sono continuamente aggiornati per offrire nuovi modi di esplorare gli antichi ritrovamenti.

### Il Museo Paleocristiano

L'edificio che dal 1961 ospita il Museo Paleocristiano di Aquileia è l'ultima modifica strutturale nell'arco di quindici secoli che ha interessato questo originario luogo di culto cristiano costruito alla fine del IV sec. fuori dalle mura cittadine. I visitatori possono vederne la struttura religiosa e i relativi mosaici assieme a reperti di epigrafi funerarie cristiane provenienti da varie parti di Aquileia. Al museo si accede dopo una splendida passeggiata tra passato e futuro lungo la "Via Sacra", costruita nel 1934 col terriccio degli scavi dell'area portuale, e che segue il corso del Natisone/Torre.

### Il cimitero degli eroi

Dietro l'abside della Basilica, delimitato dalle mura medievali, si trova il cimitero dei caduti nella Prima guerra mondiale. Inaugurato agli inizi degli anni Venti, esso contiene le spoglie di centinaia di soldati italiani che persero la vita sul fronte carsico. Lungo il muro confinario, circondata da lauri e cipressi, si trova la tomba ai Dieci Militi Ignoti, qui sepolti il 4 novembre 1921. Il corpo dell'undicesimo soldato, scelto dalla sig.a Maria Bergamas in rappresentanza di tutte le madri d'Italia che persero un figlio durante la Grande Guerra, fu trasportato in treno da Aquileia a Roma e sepolto lo stesso giorno al Vittoriano. Maria Bergamas (1867-1952) riposa ai piedi del monumento ai Dieci Ignoti.

# PARCO NAZIONALE DI BUTRINTO

## Natura ed archeologia

Intorno l'area all'antica città di Butrinto nell'Albania meridionale ospita non solo diverse specie animali in pericolo di estinzione globale, ma anche una ricca storia culturale, giustificando il suo inserimento nella Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Il Parco Nazionale comprende una grande varietà di habitat naturali, seminaturali e artificiali come paludi d'acqua dolce, canneti, foreste e macchia mediterranee, terreni arabili e frutteti a terrazzo, e ancora acque costiere con spiaggia rocciosa o sabbiosa, campi alofiti aperti ecc. Questi habitat custodiscono una gran varietà di animali e piante, incluse specie in estinzione su scala mondiale, che rendono la zona di Butrinto una delle più importanti per biodiversità in Albania.



Butrinto, vista aerea





La città antica di Butrinto era stata designata Monumento Culturale nel 1948; nel 1999 è stata iscritta nella Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO; nel 2003 il complesso della zona umida, inclusa parte della laguna e l'area costiera di Butrinto a Capo Stillo, fu proclamata Sito Ramsar e Parco Nazionale di categoria II delle Categorie di Gestione delle Aree Protette IUCN. A causa della sua importanza per la tutela del patrimonio archeologico e storico, Butrinto è stata nominata sito patrimonio dell'umanità UNESCO nel 1992. L'importanza culturale del paesaggio e della sua collocazione archeologica è stata in seguito riconosciuta allargando la designazione UNESCO sino a includervi un'area complessiva di 2900 ettari.

### Il Parco Naturale di Butrinto

Il Parco è importantissimo per la conservazione della biodiversità mondiale poiché comprende 14 specie animali e 16 vegetative in pericolo di estinzione. La zona umida è modellata da una laguna tettonica di 1600 ettari nota come Lago di Butrinto, circondata da monti boscosi, montagne, acqua dolce e paludi salmastre e collegata allo stretto di Corfù dal Canale di Vivari. Il "Lago" è profondo in media 14 m (per un massimo di 22 m), mentre il canale naturale di Vivari raggiunge la larghezza di 100 m.

I resti archeologici di Butrinto fanno parte del terreno boscoso naturale con un ecosistema complesso, dipendente dai vicini Lago di Butrinto e Canale di Vivari, quest'ultimo drenante il primo dentro il Mar Ionio. Questa combinazione di monumenti storici e ambiente naturale fa di Butrinto un luogo unico e un paesaggio con monumenti amati dai giovani viaggiatori dei Grand Tour dei secoli XVIII e XIX. L'area di Butrinto custodisce 16 specie a rischio di flora come *Agrimonia eupatoria*, *Capparis spinosa* e *Laurus nobilis*,

e 12 varietà rare come *Alkano corcyrensis SE* e *Limonium anfracium* oltre a 4 specie ancora insufficientemente note come la *Scabiosa epirota*. Il parco protegge anche specie in via di estinzione mondiale (due a rischio critico, due a rischio e dieci vulnerabili) come *Rhinolophus* e *Myotis*. Butrinto ospita 17% delle specie animali albanesi; il parco è notevole soprattutto per la presenza di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi (incluso il lupo) ed è l'unico sito albanese a ospitare la rana epirotica, la testuggine, il boa delle sabbie e la lucertola dei Balcani.

La baia di Butrinto e le paludi di Vrine sono importanti siti di nutrizione ed appollaiamento per gli uccelli. In inverno, stormi di uccelli trampolieri utilizzano le acque basse, inclusi il chiurlo europeo, la pettegola, la pavoncella e il piovanello pancianera. Nel 2003 l'area fu nominata Zona umida Ramsar di Importanza Internazionale.

### Mitologia e storia di Butrinto

Butrinto è un microcosmo di storia mediterranea che ben rappresenta l'ascesa e la caduta dei grandi imperi che dominarono la regione. Oggi è un coacervo di monumenti che riflettono un periodo di più di due millenni, dai templi ellenistici del IV sec. a.C. ai sistemi difensivi ottomani del primo Ottocento.

Secondo la mitologia classica, l'antica *Buthrotum* fu fondata dagli esuli fuggiti dalla caduta di Troia. Una volta arrivati Elleno, figlio di Priamo, sacrificò un bue, che ferito si trascinò sulla risacca e morì sulla spiaggia. Considerandolo di buon auspicio, il luogo fu chiamato *Buthrotum*, cioè "bue ferito". Il poema epico di Virgilio, l'Eneide, racconta di Enea in viaggio per l'Italia che fa visita a Butrinto.



Butrinto,  
sito archeologico



Butrinto, teatro



Butrinto deve la sua crescita e fama precoce a un santuario dedicato ad Esculapio, dio della medicina, fondato nel IV sec. a.C. Il santuario era ubicato sul pendio meridionale dell'altura acropolare. I fedeli visitavano il santuario per venir curati da malattie e donavano oggetti simbolici e denaro al dio e ai sacerdoti. Il santuario era la fortuna di Butrinto e la forza sacra dell'acqua locale era riverita per tutta la durata della città. Le ninfe, a cui diversi monumenti erano dedicati, erano dee naturali particolarmente legate all'acqua, per cui l'adorazione delle ninfe era molto popolare nella zona. Una grotta con diverse figurine votive che lo testimoniano fu scoperta vicino a Konispoli, a sud di Butrinto.

Nel IV sec. a.C. Buthrotum era divenuta importante e così intorno al 380 a.C. l'insediamento fu fortificato con nuove e lunghe mura con cinque porte, a cingere un'area complessiva di 4 ettari. Nel 228 a.C. la città divenne di dominio romano e nel I sec. d.C. parte della provincia romana di *Macedonia*. Giulio Cesare vi fondò una colonia e vi insediò i veterani intorno al 45 a.C., mentre Augusto raddoppiò l'area cittadina e il numero di neoinsedati romani. Le nuove strutture costruite inclusero un acquedotto, delle terme, svariate case, il Foro e un ninfeo.

Nel III sec. d.C. un terremoto distrusse gran parte della città, che da lì in poi cominciò un lungo declino. Agli inizi del VI sec., Buthrotum divenne sede vescovile e si costruirono un grande battistero (una delle strutture paleocristiane maggiori di questo genere) e una basilica. La città fu governata da Bisanzio fino al XII sec., dopodiché passò di mano molte volte, dato che era posizionata su un punto strategico dell'Adriatico, la rotta ionica marinara. Fu particolarmente contesa tra Venezia (fino al 1796) e l'Impero Ottomano fino all'indipendenza dell'Albania nel 1912.



### Butrinto ellenistica: il Teatro

Il teatro di Butrinto fu edificato sul pendio del colle acropolare che dà sul Canale di Vivari. L'uso della naturale pendenza del colle si dimostrò soluzione pratica per l'area a sedere ed è un tratto comune dei teatri greci antichi. Il primo teatro a Butrinto probabilmente era molto piccolo ed è stato poi ampliato nel III sec. d.C. e l'area a sedere (*la cavea*) estesa fino a farla arrivare proprio accanto all'edificio del fisco. I posti a sedere erano organizzati gerarchicamente, con quelli più vicini al palco riservati per i cittadini più in vista. La prima

fila reale è provvista di poggiatesta e decorata con dei bei piedi di leone, mentre i posti a sedere dietro sono blocchi di pietra semplici.

Gli spettacoli non avevano luogo nell'area circolare piatta (*orchestra*) ma su un proscenio (*scaenae frons*). L'edificio col palco fu poi significativamente rimodellato in età romana e reso più profondo e alto almeno due piani. Le tre grandi aperture oggi sembrano esser state gli ingressi ed uscite per gli attori, e le nicchie contenevano probabilmente numerose statue. La platea fu inoltre ampliata per dar posto alla

Butrinto, battistero



Butrinto, torre di difesa

popolazione in aumento nell'età romana. Le corsie che portavano dentro il teatro da ambi i lati dell'edificio con palco erano coperte da fornici. Non è chiaro quando il teatro fu dismesso, probabilmente nella Tarda Antichità come successe dappertutto nel Mediterraneo. Certamente la demolizione della struttura e il suo riutilizzo in altra funzione sembra esser stato un processo lungo e protratto.

### Butrinto paleocristiana: il Battistero

Nel V secolo d.C. il cristianesimo a Butrinto prosperava e la città era diventata diocesi. Il battistero fu costruito alla

metà del VI secolo, forse da artigiani della vicina Nicopoli e fu scoperto nel 1928 dalla Missione Archeologica Italiana. È il secondo battistero per grandezza nell'Impero Romano d'Oriente dopo quello di Aghia Sophia a Istanbul. Ogni dettaglio di architettura e decorazione del battistero (ad es. il pavimento musivo) simboleggia il rito battesimale, con la fontana dall'altro lato che rappresenta la fonte della vita eterna. Lo straordinario mosaico pavimentale policromo del Battistero di Butrinto è il più completo e complesso di tutti i battisteri dello stesso periodo ancora esistenti. Il disegno generale della pavimentazione consiste in sette fasce che circondano la fonte al centro per un totale di otto fasce, otto





Butrinto, castello veneziano



come il numero cristiano della salvezza e dell'eternità. L'attenzione del visitatore che vi accede dall'ingresso principale è rivolta a due grandi pavoni in un viticcio che cresce da un ampio vaso. I pavoni sono simbolo del paradiso e dell'immortalità; il vaso e il vitigno, dell'Eucaristia e del sangue di Cristo. Nel Medioevo la struttura fu largamente modificata con piloni in pietra e una nuova abside semicircolare, mentre un pavimento lastricato fu posto sopra quello musivo. In città, invece, sono state finora rinvenute otto chiese del periodo, la più importante delle quali ubicata di fronte al Canale di Vivari.

### Butrinto moderna: la Fortezza Veneziana

La fortezza fu costruita da Venezia nel XIV sec. in cima al colle, sul lato ovest dello spazio spoglio dell'acropoli antica. L'edificio medievale più importante di Butrinto, il Castello sull'Acropoli, è perlopiù una ricostruzione degli anni '30 del Novecento con una torre di dimensioni importanti entro una recinzione pentagonale con mura merlate. Tuttavia, dei frammenti della muratura originaria sono rinvenibili in uno schizzo di Edward Lear del 1857 e nelle fotografie che l'archeologo italiano Luigi Maria Ugolini fece negli anni '20 e '30 del Novecento: le due fonti combinate ci svelano l'imponente forma originaria della fortezza, con le alte torri e i bastioni esterni.

La fortezza offriva vedute ottime dello stretto di Corfù e del Canale di Vivari. Gli edifici precedenti furono smantellati per fare spazio al nuovo castello, che fu dapprima una recinzione fortificata con torri radiali e un singolo torrione interno a due livelli. Una seconda torre (conosciuta solo dalle note di Ugolini) fu successivamente aggiunta entro la recinzione del torrione: forse era la residenza del castellano. Negli

anni '30 del secolo scorso gli Italiani ne fecero un luogo di studio per archeologi *in situ*, compreso un piccolo museo: il Museo di Butrinto, ubicato dentro il castello sull'acropoli in un ambiente moderno ed elegante, che fu ristrutturato e riaperto nel 2005 come vetrina della storia ricca e complessa del sito. Il museo traccia infatti la storia di Butrinto come microcosmo della storia mediterranea, intimamente connessa alla sua ubicazione dentro una microregione e paesaggio lagunari; degne di nota sono le illustrazioni e i disegni di ricostruzione specialmente commissionati, come pure il materiale d'archivio.

# CORFÙ

## Autenticità e integrità di una città greca

La Città Vecchia di Corfù, posta sull'isola omonima al largo della costa occidentale di Albania e Grecia, è ubicata in posizione strategica alle porte dell'Adriatico e risale all'VIII sec. a.C. Le tre fortezze cittadine, progettate da famosi architetti veneziani, per quattro secoli furono usate per difendere il commercio via mare della Serenissima contro la minaccia dell'Impero Ottomano. Queste fortezze vennero più volte restaurate e parzialmente ricostruite, più recentemente sotto il dominio inglese nel XIX secolo. La struttura in gran parte neoclassica della Città Vecchia risale parzialmente al periodo veneziano e per il resto è posteriore, perlopiù del XIX secolo. Come porto fortificato mediterraneo, il complesso urbano e portuale di



Corfù, vista aerea della città



Corfù, centro

Corfù è degno di nota per il suo alto grado di integrità e autenticità. Un terzo dell'area del centro storico è occupato dalla Spianáda, ex piazza d'armi tra la Fortezza Vecchia e l'area edificata, che fu ampliata fino a raggiungere le dimensioni odierne con la demolizione di numerosi edifici avvenuta nel 1628 per ragioni di difesa. La Spianáda, il maggior spiazzo a cielo aperto del sito, presenta ottime varietà arboree e giardini ornamentali ottocenteschi ed è legata a doppio filo alla storia della città. Il mare e gli alberi, i boschi, gli oliveti e altra vegetazione del paesaggio urbano sono elementi importanti del paesaggio circostante.

Alcune caratteristiche della zona ripariana si collegano anch'esse alla storia urbana, ad esempio i cimiteri storici di Monte Sotiros e Monte Avrami e i parchi di Garitsa e Anemomylos. Questa entità culturale di grande valore estetico è stata nominata per l'iscrizione alla Lista UNESCO dei patrimoni dell'umanità il 31 luglio 2007 e dichiarata dal Ministero della Cultura Ellenico "monumento storico da tutelare".

Il complesso fortificato e la Città Vecchia di Corfù sono



Corfù, Piazza degli Eroi della Battaglia di Cipro

situati in posizione strategica alle porte dell'Adriatico e risalgono all'VIII sec. a.C. e all'epoca bizantina. Perciò il sito è stato nei secoli oggetto di varie influenze e luogo di incontri di vari popoli. Dal XV secolo, Corfù fu sotto dominio romano per quattro secoli, passando poi di mano ai governi francese, britannico e greco. In diverse occasioni dovette difendere la Serenissima dalle armate turche. Eccellente esempio di edilizia fortificativa, Corfù fu progettata dall'architetto Michele Sanmicheli e dimostrò più volte il suo valore negli episodi bellici. Corfù possiede una sua identità specifica che si riflette nel disegno del suo

sistema di fortificazioni e nel patrimonio edilizio di stile prettamente neoclassico, per cui si può paragonare ad altre città fortificate del bacino mediterraneo. L'iscrizione alla Lista dei patrimoni dell'umanità è motivata dal criterio (iv): il complesso urbano e portuale di Corfù, dominato dalle fortezze di origine veneziana, costituisce un esempio architettonico di eccezionale valore universale per autenticità ed integrità. Corfù ha conservato la forma generale delle sue fortificazioni sin dai tempi della Serenissima, comprese le fortezze Vecchia e Nuova, ma nello specifico prevalgono le ristrutturazioni dell'epoca del dominio britannico.



Corfù,  
Palazzo di S. Michele  
e S. Giorgio

Se, quindi, la forma attuale del complesso è soprattutto il risultato delle opere ricostruttive dei secoli XIX e XX, l'autenticità e l'integrità del tessuto urbano sono quelle di una città neoclassica. La responsabilità di tutela del sito è condivisa da varie istituzioni con decreti specifici, come il Ministero della Cultura Ellenico (decisione ministeriale del 1980), il Ministero per l'Ambiente, la Pianificazione Urbana e le Opere Pubbliche (Decreto presidenziale del 1980) e il Comune di Corfù (Decreto presidenziale del 1981).

### Antichi Greci, Romani e Bizantini

Corfù, la prima delle isole ionie in cui ci si imbatte accendendo all'Adriatico, fu dapprima insediata da un gruppo di Eretriani nel 775-750 a.C. Nel 734 a.C. i Corinzi fondarono una colonia del nome Kerkyra a sud della Città Vecchia odierna. La città divenne importante porto marittimo e punto commerciale sulla rotta per la Sicilia e si fondarono altre colonie in Illiria ed Epiro. La costa dell'Epiro e di

una penisola sormontata da due picchi (i korifi) oggi occupata dalla Fortezza Vecchia. Venezia, che stava iniziando a occupare un ruolo di primo piano nell'Adriatico meridionale, corse in aiuto di una Bisanzio ormai alla deriva, difendendo a tutti gli effetti i propri commerci con Costantinopoli contro il principe normanno Roberto il Guiscardo. Tuttavia nel 1081 Corfù fu conquistata dai Normanni e poi restituita all'Impero Bizantino nel 1084. Dopo la IV Crociata e il saccheggio di Costantinopoli nel 1204 da parte dei Crociati, l'Impero d'Oriente si sfasciò e, in segno di gratitudine per il sostegno bellico offerto in mare, Venezia ottenne tutte le basi navali che servivano a controllare le vie egee e ionie, inclusa Corfù, occupata brevemente dal 1204 al 1214.

### I dominatori medievali: Normanni, Angioini e Veneziani

Durante la prossima metà del secolo, l'isola cadde preda dei Despoti d'Epiro (1214-67) e poi degli Angiò di Napoli (1267-1368), che l'usarono per l'avanzamento delle loro politiche contro l'Impero Bizantino e la Repubblica di Venezia. La cittadina medievale crebbe tra i due picchi fortificati, il Castel di Mare bizantino e il Castel di Terra angioino, al sicuro dentro la cinta fortificata coi bastioni. Fonti della prima metà del XIII secolo citano la separazione dei poteri amministrativo e religioso tra gli abitanti della cittadella e quelli dei quartieri esterni nell'odierna Spianáda. Per ribadire il potere navale e commerciale nell'Adriatico meridionale, la Serenissima si servì delle lotte intestine in corso nel Regno di Napoli per prendere il controllo di Corfù (1386-1797). Le opere edilizie attuate in questo periodo per definire, migliorare ed ampliare il perimetro fortificato medievale riflettevano il ruolo economico e strategico di Corfù nei quattro secoli di occupazione veneziana. Agli inizi del XV secolo l'attività si concentrò sulla cittadella medievale, con lo

Corfù cadde sotto il dominio della Repubblica di Roma nel 229 a.C. il che fece da trampolino per l'espansione romana verso Oriente. Durante il regno di Caligola due discepoli dell'apostolo Paolo, S. Giasone, vescovo di Konia, e Sosipater, vescovo di Tarso, introdussero il cristianesimo nell'isola. Nel 336 Corfù cadde preda dell'Impero d'Oriente il che segnò un periodo di alterne fortune, con invasioni e il saccheggio da parte dei Goti nel 551. In seguito a ciò la popolazione abbandonò gradualmente la Città Vecchia trasferendosi su

sviluppo di strutture portuali (banchine, moli e arsenali), mentre continuava la ristrutturazione delle opere difensive. All'inizio del secolo successivo si scavò un canale che separò la città medievale dalle periferie.

Dopo l'assedio ottomano della città nel 1537 e l'incendiamento delle periferie, fu varato un nuovo programma di opere allo scopo di isolare maggiormente la cittadella e rafforzare ancor di più le difese. La fascia di terra (l'odierna Spianáda) liberata nel 1516 fu ampliata demolendo le case affacciate alle mura della cittadella, due nuovi bastioni vennero eretti sulle rive del canale, fu ridotta l'altezza delle mura perimetrali e i due castelli vennero sostituiti da strutture nuove. L'opera, basata sul progetto di Michele Sanmicheli (1487-1559), fu completata nel 1558, con l'effetto di modernizzare le difese urbane grazie ai

rapidi progressi ottenuti nell'artiglieria degli ultimi decenni. Un altro assedio turco nel 1571 convinse Venezia a intraprendere un ampio progetto di copertura della città medievale, della periferia, del porto e di tutti gli edifici militari (1576-88). Ferrante Vitelli, architetto del Duca di Savoia, collocò un forte (la Fortezza Nuova) sul basso colle di S. Marco a ovest della Città Vecchia a sorvegliare la terraferma e il mare circostante, e i 24 rioni periferici cinti da mura con fossato, bastioni e quattro porte. Altri edifici, sia militari che civili, furono costruiti e nel XV secolo il porto di Mandraki fu ristrutturato e ampliato. Contemporaneamente la città medievale fu ridestinata a un utilizzo militare più specifico (la cattedrale fu trasferita alla città nuova nel XVII sec.) fino a diventare l'odierna Fortezza Vecchia. Tra il 1669 e il 1682 il sistema di difesa fu rafforzato a ovest con delle altre mura, opera dell'architetto militare Filippo Vernada. Nel 1714 i Turchi cercarono di riconquistare Morea (nel Peloponneso) ma la resistenza veneziana si fece più strenua con l'avanzata delle forze turche per Corfù. L'aiuto della flotta navale cristiana e la vittoria austriaca in Ungheria nel 1716 concorse a salvare la città.

### Corfù moderna: i Francesi, i Britannici e il Regno di Grecia

Il trattato di Campoformio (1797) segnò la fine della Serenissima e Corfù finì sotto il dominio francese (1797-99) finché la Francia si ritirò prima che l'alleanza russo-turca fondasse lo Stato delle isole Ionie con Corfù capitale (1799-1807). Il ritracciamento dei confini territoriali in Europa dopo la caduta di Napoleone fece di Corfù, dopo un breve intermezzo sotto i Francesi (1807-14), un protettorato britannico per i prossimi cinquant'anni (1814-64). Come capitale dello Stato delle isole Ionie, Corfù perse la sua importanza strategica. Sotto il governo dell'Alto Commissario britannico Sir Thomas Maitland (1816-

Corfù, Palazzo Capodistria



Corfù, Fortezza Vecchia

24), l'attività edilizia si concentrò sulla Spianáda; il successore, Sir Frederic Adam (1824-32), dirottò l'attenzione sulle opere pubbliche costruendo un acquedotto, ristrutturando la Fortezza Vecchia e aggiungendo nuove strutture militari al posto di quelle veneziane, ricostruendo e ampliando le dimore cittadine, nonché riorganizzando il sistema scolastico con la nuova Accademia Ionica inaugurata nel 1824, il che contribuì alla fioritura dell'attività intellettuale dopo l'impulso dato dall'occupazione francese. Allo stesso tempo, i Britannici iniziarono con la demolizione della cinta esterna sul limite occidentale

della città e con la progettazione di aree residenziali fuori dalle mura. Nel 1864 l'isola fu annessa al Regno di Grecia. Le fortezze furono disarmate e diverse sezioni delle mura perimetrali e dei restanti sistemi di difesa vennero gradualmente demolite. L'isola divenne destinazione vacanziera preferita dell'aristocrazia europea. Nel 1943 la Città Vecchia fu gravemente danneggiata da bombardamenti; alla perdita di vite umane si aggiunse la distruzione di numerose case ed edifici pubblici (il Parlamento Ionico, il teatro e la libreria), 14 chiese e diversi edifici nella Fortezza Vecchia.



# RAGUSA – DUBROVNIK

## La perla cintata dell'adriatico

Ragusa (Dubrovnik) è il centro economico, culturale e formativo della Dalmazia meridionale e sede del governo della Regione Raguseo-narentana. L'origine e la storia della costruzione delle mura cittadine è la storia dello sviluppo di Ragusa stessa – questa città con la C maiuscola, come la chiamano i suoi abitanti – poiché le mura sono da sempre la sua *conditio sine qua non*, espressa, resa eterna e celebrata a tutt'oggi dalla famosa iscrizione scalpellata nell'architrave del portone della Fortezza di S. Lorenzo (Lovrijenac): *Non bene pro toto libertas venditur auro*, “La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo”. La libertà è infatti l'ideale realizzato e poi tutelato nei secoli, bene in vista pure nella scritta “Libertas” che figura sullo stendardo della Repubblica di Ragusa, il piccolo stato medievale il cui centro amministrativo fu la città omonima.



Ragusa (Dubrovnik), vista aerea

Secondo la leggenda, le origini di Ragusa sono legate alla disfatta della città antica di Epidaurò, che occupava l'area dell'odierna Ragusavecchia (Cavtat), i cui rifugiati insediarono la scogliera detta *Laus* or *Raus*, fondando così Ragusa. Tuttavia, la scoperta archeologica di una moneta del IV-III secolo a.C. nel nucleo storico di Ragusa testimonia l'esistenza di un insediamento nell'area già in epoca ellenistica. Altri reperti numismatici ed epigrafici di epoca romana confermano la

continuità della vita nell'area della città medievale. Secondo le più recenti interpretazioni etimologiche, il nome latino *Ragusium* proverebbe questa tesi, dato che deriverebbe dal vocabolo greco *ragousa*, ovvero un'isola frastagliata coperta di crepe. Il nome slavo "Dubrovnik" proviene invece da "dubrava" ovvero "foresta", quella che ricopriva i pendii del monte Srd.

Ragusa (Dubrovnik),  
Processione di S. Biagio



L'insediamento originario si formò sulla parte più elevata della penisola nella zona oggi chiamata Santa Maria, collegata alla terraferma da occidente e protetta da un'insenatura profonda, molto adatta all'ancoraggio. L'ubicazione, dal mare definita dalle scogliere ripide e alte fino a 35 metri, e da nord da un ampio e sufficientemente scosceso pendio naturale, offriva una certa sicurezza all'insediamento costringendo nemici, conquistatori o saccheggiatori a esporsi in maniera eguale avvicinandosi dal mare o dalla terraferma. Era questa una posizione strategica che offriva un'eccezionale panorama delle navi che salpavano lungo l'Adriatico orientale, via di traffico marittimo nota sin dall'antichità. La baia protetta con possibilità di ancoraggio sicuro e i pendii della penisola provvisti di sorgenti d'acqua potabile portarono vita e prosperità all'insediamento. La leggenda narra che l'abitato originario fosse fortificato dal lato della terraferma, inizialmente con una palizzata e più tardi con mura a secco.

Le dimensioni odierne di Ragusa trovano la loro origine nel XIII secolo. Esse venivano sistematicamente modernizzate fino al 1660, quando l'ultimo Bastione di San Stefano fu terminato nella parte meridionale. Le mura, complessivamente lunghe 1940 metri, sono composte da mura cittadine vere e proprie, sedici torri, tre fortezze, sei bastioni, due fortificazioni angolari, tre baluardi con file di torrette, tre fossati, due fortezze laterali, un argine e due ponti levatoi. In alcuni dei punti alti fino a 25 metri, il muro principale è spesso dai 4 ai 6 metri dal lato della terraferma e dai 1,5 ai 3 metri da quello del mare. Alla costruzione delle mura contribuirono numerosi noti costruttori locali e stranieri e anche maestri famosi, tuttavia la maggioranza dei coinvolti è destinata a rimanere ignota.

Il centro storico di Ragusa, con i suoi bastioni, fortificazioni e fossato, in Croazia è stato riconosciuto bene culturale nel



Ragusa (Dubrovnik),  
statua di S. Biagio,  
chiesa parrocchiale



Ragusa (Dubrovnik), Torre Minceta (Minčeta)



1966, e sito patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1979, per un totale di 18,8 ettari di area tutelata. Per questo motivo il patrimonio architettonico raguseo continua ad venire incorporato con cura nella propria quotidianità contemporanea secondo principi di tutela estremamente severi. Le zone di conservazione non possono essere separate da quelle di contatto urbano, ma le due devono interagire in maniera funzionale e in equilibrio visivo. La pianificazione urbana deve procedere in stretto accordo con la tutela dei valori urbani, storico-culturali e architettonici.

Il centro storico urbano è senz'altro l'area del tessuto cittadino più attraente, ma bisognosa di ristrutturazione continua. Numerose zone danneggiate vanno continuamente rivitalizzate per stimolare al ritorno in loco la popolazione più giovane e i turisti. Ci si impegna a elevare lo standard di vita dei cittadini garantendo strutture sociali, educative, culturali e ricreative. Un'organizzazione razionale e funzionale del vivere nel centro storico è legata a doppio filo al restauro degli edifici esistenti e delle aree abbandonate.

Una recente indagine sulle strutture sportive esistenti ha rilevato una carenza di varietà e numero, non riuscendo a soddisfare le esigenze dei locali né quelle dei visitatori. Il progetto di Campo Peline, iniziato come ristrutturazione di un campo giochi in disuso, ha portato alla scoperta di un'importante zona archeologica sotto la torre Minceta. La ristrutturazione di Campo Peline, mirata ad elevare la qualità della vita nel centro storico e a richiamare i giovani a ritornarvi, ha creato con successo uno spazio urbano moderno ed accessibile che si compenetra felicemente con il patrimonio architettonico circostante, al contempo tutelando un parco archeologico di altissimo valore.

### Fortezza di Revelin

Ubicata sul lato est della città, fuori Porta Ploce, fu costruita per difendere l'ingresso orientale alla città e il porto. Il forte originario era del 1463, epoca in cui l'Impero Ottomano rappresentava una minaccia comprovata. Il nome proviene da *rivellino* o *revellino*, termine architettonico fortificativo che indica una fortezza costruita di fronte ai punti più deboli della difesa urbana oppure di fronte a una porta cittadina, allo scopo di rinforzarne la difesa.

Quando la minaccia veneziana si fece più concreta intorno al periodo della Prima Lega Santa alla fine del XV secolo, fu necessario rinforzare questo punto vulnerabile della fortificazione urbana. Il Senato incaricò Antonio Ferramolino, noto costruttore di forti al servizio dell'ammiraglio genovese Andrea Doria, amico fidato della Repubblica di Ragusa. Nel 1538 il Senato approvò il progetto di Ferramolino di una Revelin maggiormente forte e difesa. Ci vollero 11 anni per portare a termine il progetto, durante il quale ogni altra opera edilizia fu interrotta perché la fortezza si finisse quanto prima. Revelin fu terminata nel 1549.

La fortezza ha forma di quadrilatero irregolare con angolo a nord modellato in uno spuntone orientato all'esterno. L'entrata è posta a sud, dove la strada che porta tra le due porte fortificate attraversa un'ampia piattaforma. Sia la fortezza che la piattaforma sono isolate da tutti i lati, con quello sud che discende ripido al mare, mentre il fossato cittadino circonda la fortezza da tutti gli altri. Nello spesso muro settentrionale della fortezza a livello del fossato, i corridoi sono divisi in piccole sottosezioni con triple feritoie provviste di prese di ventilazione che terminano al piano superiore.



Ragusa (Dubrovnik), piazza principale e chiesa di S. Biagio



## Lo Stradun, la via principale

Stradun (Stradone), o Placa (Corso) come lo chiamano i ragusei, è la principale area urbana all'aperto di Ragusa e la passeggiata e luogo di ritrovo più visivamente suggestiva. Vi hanno luogo tutte le feste e processioni pubbliche, oltre ad essere la principale via d'affari della città. E' la più larga strada cittadina e divide l'urbe nella sua parte nord e parte sud, ed è inoltre la via di comunicazione più breve tra la porta cittadina occidentale e quella orientale. Lo Stradun è lungo circa 300 m e fu creato a scopi di scambio commerciale come risposta ai sempre più stretti legami socio-economici tra l'insediamento romano-greco sull'isolotto di Ragusia o Lave (*Laus*) e quello croato (slavo) sulla terraferma. Il piccolo gruppo romano-greco si mescolò a quello slavo col risultato che già nel XII secolo, e specialmente dal XIV secolo in poi, la popolazione di Ragusa era prevalentemente di ceppo slavo.

Alla fine dell'XI secolo il canale basso che separava gli insediamenti fu terrapienato per unirli e creare una nuova area di contatti commerciali. La Placa assunse la propria destinazione finale verso la fine del XII secolo, quando entrambi gli insediamenti vennero circondati dalle stesse mura e divennero così un unico insieme urbano.

Lo Stradun fu pavimentato nel 1468. Il rivestimento di pietra calcarea viene oggi lucidato quotidianamente dall'uso costante e reso liscio con l'effetto del ghiaccio che riflette la luce, con la superficie dei sassi che sembra vetro. E' interessante notare che metà dello stradone è pavimentata con disegno di lisca di pesce in una direzione e l'altra metà con lo stesso disegno in direzione opposta. Nel punto di scambio dei due disegni c'è una piccola pietra calcarea rettangolare incassata nella pavimentazione, che funge da unico tassello diverso di questo puzzle.



## Una fonderia tardomedievale, agli inizi dell'evo moderno

E' ubicata nella parte a nord-ovest della Città Vecchia, nell'area delle cosiddette tanglie (tenaglie o pinze). Il muro costruito tra le torri Minceta e la torre dell'angolo dall'alto (Gornji Ugao) nel 1457 aveva integrato le *tanglie* nella città, destinando questo spazio alla fondazione di una fonderia, protetto com'era da tutti i lati da nemici esterni e internamente dal rischio di incendi.

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce mura e parti dell'ex fortificazione. Man mano che perdevano la loro funzione difensiva, esse furono demolite, creando terrapieni con strati di terra sterile livellata per la costruzione della fonderia, che restò in funzione dal XV secolo con varie interruzioni fino al Grande Terremoto del 1667, quando l'area fu parzialmente riempita di macerie provenienti dai resti delle case circostanti e usata come discarica. La zona della fornace rimase in uso per un altro po', mentre le altre rimasero alla mercè delle circostanze, finché il sito della fonderia fu terrapienato e i metalli fusi si utilizzarono per fondere campane, cannoni, palle di cannone e altre parti componenti l'arsenale della Repubblica.

La produzione era destinata non solo ai fabbisogni interni ma anche per l'esportazione in Spagna, con la quale Ragusa aveva sempre mantenuto forti relazioni commerciali. Si esportava pure in Italia e a Venezia, con i rapporti commerciali che riuscivano a superare i numerosi conflitti su scala minore, d'interesse o di ambizioni. L'area delle *tanglie* fu terrapienata più volte, assumendo una sequenza stratigrafica logica e facilmente interpretabile. Degli scavi effettuati confermarono l'esistenza di attività industriali tardomedievali e posteriori concentrate in questa parte della città.



Ragusa (Dubrovnik),  
Fortezza di S. Lorenzo  
(Lovrijenac)



# FERRARA

## Il Rinascimento sul delta del Po

Ferrara, già importante centro di commercio fluviale nel Medioevo, raggiunse l'apice del suo splendore nel Rinascimento, sotto la guida della famiglia degli Estensi. E' a questa epoca d'oro che rimanda l'inclusione della città nella Lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, svoltasi in due tranche successive, nel 1995 e nel 1999.

Nel 1995, durante la XIX Seduta del Comitato per il Patrimonio dell'Umanità svoltasi a Berlino, la città di Ferrara fu aggiunta alla lista sulla base dei criteri (ii), (iv) e (vi), in quanto "sito di straordinario valore universale, città rinascimentale, di eccellente urbanistica, che ha conservato praticamente intatta la sua struttura urbana. Gli sviluppi urbanistici espressi a Ferrara hanno influenzato profondamente lo sviluppo dell'urbanistica nei secoli a venire". L'inclusione riguardava il centro cittadino, delimitato dalle



Ferrara, Castello Estense



Ferrara, Palazzo Municipale



mura monumentali, con le sue aree e giardini eccellentemente conservati.

Il 2 dicembre 1999, nel corso della XXIII sessione svoltasi a Marrakech, il Comitato per il Patrimonio dell'Umanità ha esteso il riconoscimento in base ai criteri (iii) e (v) motivando che la residenza ducale estense illustrano l'influenza della cultura rinascimentale sul paesaggio naturale in maniera eccezionale, e che il delta del Po è un paesaggio culturale di straordinaria pianificazione e di eccellente conservazione.

Su richiesta dello Stato italiano, il Comitato ha in seguito modificato il nome del sito in "Ferrara, Città del Rinascimento e delta del Po", includendovi così un'area molto più vasta ed accentuandovi la continuità tra città e territorio. Le motivazioni per le due inclusioni successive mettono in risalto come gli ideali rinascimentali della corte estense trovarono realizzazione tanto nella progettazione urbana e architettonica quanto nella pianificazione paesaggistica, in perfetta sinergia tra cultura e natura. L'inclusione di questo sito nella Lista dei patrimoni dell'umanità presuppone l'applicazione di politiche di salvaguardia e promozione non già al singolo monumento, ma a tutto l'insieme ambientale contrassegnato dai suoi punti caratteristici naturali e culturali.

Il sito è un paesaggio culturale che comprende il centro storico di Ferrara e la vasta area intorno all'antico delta del Po. Il confine non è una linea ininterrotta e circonda le aree che rappresentano meglio questo territorio, sottoposto a grandi modifiche durante il periodo rinascimentale.

In quell'epoca, la famiglia governante degli Estensi dette via allo sviluppo urbano, architettonico e artistico in cit-





tà ma anche nelle campagne circostanti con il drenaggio di enormi aree di palude, l'introduzione delle cosiddette castalderie e la costruzione di una rete di strutture residenziali nobiliari note con il nome di "delizie estensi". Il sito UNESCO ferrarese si estende alla cinta muraria che circonda la città, che nel tempo fu estesa per assecondare i nuovi sviluppi urbani.

## La Città

Il nucleo urbano conserva un notevole equilibrio tra passato e presente. Nel labirinto delle vie medievali è ancora possibile ravvisare le tracce dell'antico letto del Po. Esempi di architettura tipica di quell'epoca sono le ottimamente conservate "case a cassero", riconoscibili per la loro forma stretta e allungata. A nord della città medievale, il centro urbano presenta monumenti importanti quali il **Castello Estense**, simbolo del dominio della famiglia sulla città, e la **Cattedrale**, un'opera straordinaria in cui gli stili romanico e gotico si compenetrano. Tra i numerosi monumenti di valore compresi nelle mura cittadine, ne spuntano alcuni eccellenti: **Palazzo dei Diamanti**, ubicato in **Corso Ercole I d'Este**, è unico nel suo genere in Europa e costituisce l'asse principale dell'ampliamento urbano decretato dal duca Ercole I nel 1492 e realizzato dall'architetto Biagio Rossetti; **Palazzo Schifanoia**, il cui ciclo di affreschi nella "Sala dei Mesi" è tuttora uno dei traguardi della pittura rinascimentale ferrarese e una delle maggiori testimonianze di come lo splendore della corte estense attraesse artisti, poeti e filosofi, e in particolare i nuovi umanisti dell'epoca.

Entro le mura è tuttora possibile esperire la natura e non solo nell'interessante Giardino Botanico; la città contien-



Ferrara, Palazzo dei Diamanti



te numerosi parchi, giardini e antichi frutteti, talvolta ben celati dentro i cortili di palazzi rinascimentali. Questi alberi secolari sono simbolo e prova vivente di un passato immortale.

La planimetria della città odierna proviene da modifiche attuate nel Medioevo e nelle epoche posteriori, in particolare l'espansione rinascimentale progettata da Biagio Rossetti. Il suo progetto includeva un sistema di assi prospettici che rendono la città unica, e essi sono ancora perfettamente conservati e facilmente compresi dai visitatori. Seguendo il piano urbanistico, le rete di vie e mura fu strettamente collegata ai palazzi, alle chiese e ai giardini in un tutt'uno che accordava la precedenza alla bellezza dei singoli edifici e al disegno armonioso delle vedute prospettiche urbane. Gli sviluppi urbanistici espressi a Ferrara avrebbero influenzato profondamente lo sviluppo dell'urbanistica nei secoli a venire.

## Il paesaggio

Il centro di Ferrara, il nucleo storico e artistico del territorio circostante, è sito al centro di un paesaggio culturale pianificato, un'area verde che si estende dalla periferia urbana lungo il Po e arriva al Mare Adriatico. Oltre le mura perfettamente conservate, nell'area rurale esterna ad esse, il paesaggio culturale mantiene i segni umani lasciati su quello naturale nei secoli mediante la continua azione modellante dell'uomo.

La definizione di questo ambiente come "paesaggio culturale" vuole dimostrare in che modo gli ideali rinascimentali ispiranti la corte estense avessero trovato la loro realizzazione pratica sia nello sviluppo urbano e archit-

tonico che nel paesaggio, in una continua interazione tra cultura e natura. La necessità di bonificare le vaste paludi fuori città a scopi agricoli ha aperto a secoli di continue opere di questo genere che hanno ridisposto, formato e costruito il paesaggio circostante.

Questo paesaggio è ricolmo di edifici monumentali, chiese, fortezze e castelli, ma anche di parchi e riserve naturali dall'entroterra sino alla costa, dalla piana al mare. Convivono segni architettonici di genere alquanto diverso, ma riuniti dalla particolare conformazione di un terreno segnato da un equilibrio precario tra acqua e terraferma, un territorio anfibio percorso da una stretta rete di vie idriche e modellato dall'azione comune della natura e dell'uomo, in una stratificazione continua di bacini e insediamenti rurali e centri culturali.

Oggi i segni più cruciali di questo controllo sul territorio restano le "delizie", residenze principesche intorno alle quali ruotano il tempo libero e la vita culturale. Il termine "delizia" denota varie manifestazioni di edifici principeschi, caratterizzati da un gioco continuo tra natura e artificio che la tradizione letteraria del tardo Cinquecento associa soprattutto a luoghi di svago e divertimento. Le delizie della famiglia d'Este ricoprono oltre 30 ville, baite di caccia e ritiri estivi nel territorio di Ferrara e Rovigo, che la famiglia costruì nel periodo che va dal tardo Trecento alla metà del Cinquecento. Si tratta perlopiù di residenze di periferia o campagna con funzione economica, politica, strategica e di rappresentanza, sempre pronte ad ospitare una corte itinerante.

Alcune sono ancora in funzione e sono state restaurate, ma soprattutto cinque ne costituiscono gli esemplari migliori. La **Delizia di Schifanoia** fu la prima, costruita alla





Delizia del Verginese

fine del Trecento. Originariamente si trovava alla periferia cittadina e la ornava un'eccezionale serie di affreschi di maestri della locale scuola di pittura, la cosiddetta "Officina ferrarese". La **Delizia del Belriguardo** a Voghiera imita la disposizione spaziale delle antiche ville romane e fu edificata in aperta campagna tra il 1436 e il 1440 con il contributo di molti dei più importanti architetti e artisti del secolo come Pietrobono Brasavola, Pietro Dagli Ordini, Biagio

Rossetti, Cosmè Tura ed Ercole de' Roberti. Il **Castello di Mesola** fu eretto come luogo più in vista celebrante la restituzione della Polesine di Ferrara. Il castello, circondato da dense foreste, veniva spesso visitato dai duchi in spedizione di caccia o pesca. La **Delizia del Verginese**, a Portomaggiore, presenta quattro torri merlate e pietre angolari borchiate. La **Delizia di Benvignante** ad Argenta presenta un'atrio a volta arcuata e una torre merlata.



Castello della Mesola



Torre Abate, vista aerea



Il paesaggio culturale va dalle città d'arte di Ferrara e Comacchio, i cui nuclei urbani antichi sono giunti perlopiù conservati fino a noi, fino a luoghi più misticheggianti come la chiesa parrocchiale di San Giorgio ad Argenta o l'abbazia di Pomposa, comprendendo strutture tipiche come i "casoni di valle" (capanne costruite sulle paludi del delta del Po e utilizzate come alloggio temporaneo durante i periodi di pesca, ripostiglio per attrezzi e magazzini), le torrette di guardia sulla battaglia adriatica e i mulini a pale; inoltre fortezze, tra cui la più importante, Rocca Possente di Stellata, e poi ville e castelli, spesso circondate da antichi villaggi; infine, i giardini e le mura di Ferrara come pure il reticolato delle "delizie" estensi sparse per il territorio.

Il riconoscimento dell'UNESCO accentua quest'aspetto di paesaggio culturale indicando un nuovo modo di intendere i beni culturali, interpretandoli non solo come episodi o monumenti a sé ma, laddove possibile, parti di un contesto significativo e coerente. Ecco perché non sono le singole "delizie" di Verginese, Pomposa, Castel Mesola o Belriguardo a figurare separate nella Lista dei patrimoni dell'umanità, ma il territorio complessivo che occupano in quanto un tutto culturale in cui si realizza la codipendenza tra monumenti e tratti naturali.



# LA REGIONE DI CATTARO

## Natura, cultura e storia

La regione naturale, culturale e storica di Cattaro (Kotor) fa parte della straordinaria baia delle Bocche di Cattaro (Boka Kotorska), un porto naturale unico nel suo genere sulla costa adriatica del Montenegro. Per il suo valore di eccellenza universale, la regione è stata annoverata nella Lista dei patrimoni dell'umanità UNESCO nel 1979. Nel 2011 si è definita la zona ripariale della regione come comprendente l'intera baia. La Regione Naturale, Culturale e Storica di Cattaro è un'armoniosa combinazione di diversi fenomeni naturali e patrimonio costruito dall'uomo. Oltre alle baie di Cattaro e Risano (Risan) nell'area tutelata, la baia delle Bocche di Cattaro comprende anche quelle più piccole di Teodo (Tivat) e Castelnuovo (Herceg Novi). Con le sue variegata caratteristiche naturali, geografiche, storiche e cul-



Bocche di Cattaro (Boka Kotorska),  
vista aerea sulla baia



Città di Cattaro (Kotor) con bastione di S. Giovanni

turali uniche nel loro genere, la baia delle Bocche di Cattaro è un paesaggio culturale di straordinario valore universale.

### Caratteristiche naturali delle Bocche di Cattaro

Le Bocche erano geologicamente una valle fluviale affondata e sommersa dall'attività tettonica. I suoi tratti morfologici – specialmente la distintiva asperità verticale – la rendono una baia unica nel Mediterraneo inserita nell'entroterra per 29 km e circondata dalle ripide montagne calcaree delle Alpi Dinariche, con le cime più alte il Monte Orjen (1895 m) e il Lovćen (1749 m), uno dei cinque parchi nazionali del Montenegro. La profondità massima della baia è di 52 m. La regione nel retroterra è una tipica vallata carsica con morfologia ed idrologia tipiche.

Le montagne circostanti sono perlopiù calcaree con numerose forme carsiche quali grotte, doline, abissi ecc. mentre la parte della costa è composta di flysch e roccia sedimentaria. Il carattere carsico dell'area ha influenzato la sua idrologia. Numerose sorgenti carsiche appaiono a livello del mare (Škurda, Gurdić, Ljuta) come ci sono pure sorgenti celate sopra il livello del mare (Sopot, 33 m) e sorgenti sottomarine. Una zona particolare del retroterra di Cattaro (Crkvice, 1097 m) riceve la maggior quantità di precipitazioni (5155 mm) in Europa. Tuttavia, a causa del rilievo carsico, molta dell'acqua affonda nel terreno, creando corsi idrici sotterranei che poi riemergono sopra o sotto il livello del mare, con l'effetto di abbassare il livello di salinità dell'acqua di mare ed aumentare l'aridità del terreno.

A causa della già citata asperità verticale, l'area può contare su una varietà di climi che vanno da quello mediterraneo al subalpino, riflettendosi nella varietà della vegetazione.



Perasto (Perast)

### Storia delle Bocche di Cattaro

Le eccezionali caratteristiche naturali, la posizione geografica favorevole e i tumultuosi sviluppi storici in combinazione con la continua influenza dell'uomo hanno creato un eccezionale paesaggio culturale. Ampie influenze da tutte le aree del Mediterraneo orientale ed occidentale hanno fatto delle Bocche un crocevia delle diverse culture assimilate in quella autoctona del posto e infuse dello spirito locale, creando così un'identità culturale unica. L'azione dell'uomo è stata incorporata con grande sensibilità nell'ambiente naturale costiero, un'unione perfetta in un paesaggio affascinante. La vita nelle Bocche, risalente all'epoca preistorica, è contrassegnata da grandi trasformazioni storiche influenzate dai diversi governi della zona.

Oggetti del Neolitico sono stati ritrovati in una caverna sopra

Perasto (Perast) come pure dei dipinti di cervi risalenti al Medio Bronzo, rinvenuti in una grotta a Lipci vicino Morigno (Morinj). Dal IV sec. a.C. in poi, l'area fu dominata da tribù illiriche. Durante il periodo illirico, le Bocche videro la fondazione di due città: Risano, residenza principale della regina illirica Teuta, che dette il nome all'intera baia ora denominata *Sinus Rhisonicus* (baia di Risano), e la città di *Acrvium*, citata nel I sec. d.C. da Plinio il Vecchio, che si pensa sorgesse sul luogo dell'odierna Cattaro. I Romani conquistarono l'Illiria nel 168 a.C., regnando nelle Bocche per più di cinque secoli.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), la regione divenne parte di quello bizantino. Tra i secoli VI e VII, tribù slave insediarono la regione slavizzando Cattaro fino al XX secolo. Il regno bizantino durò fino al 1185, con periodi di governo della famiglia Vojislavljević, governanti dello stato slavo di Doclea. Nonostante i frequenti cambiamenti di governo



Perzagno (Prčanj)



– fino al XIX secolo, la regione sottostette a ben otto mutamenti politici di vari governi stranieri o locali – la città di Cattaro e la regione delle Bocche continuarono a prosperare. Ciò perché la città aveva una forte autorità comunale, formatasi in epoca romana, con influenze mediterranee posteriori che regolavano tutti gli aspetti del sistema economico, politico e clericale.

Lo sviluppo di Cattaro e della regione dipese dalla navigazione e dal commercio. Una prima grande espansione si ebbe sotto il governo dello stato medievale della Raška, quando Cattaro divenne porto principale per i re serbi e porto di transito prospero. Dopo brevi periodi sotto la corona ungaro-croata, sotto il re bosniaco e in qualità di città-stato indipendente, dopo il 1420 Cattaro era minacciata dai Turchi ottomani che avevano conquistato i territori vicini, cosicché la città chiese la protezione della Repubblica di Venezia, sotto la cui influenza rimase fino al 1797. Questo periodo la vide riprospere nel commercio marittimo regionale, e gli insediamenti di Perasto, Perzagno (Prčanj) e Bonintro (Dobrota) assurgerono a importanti centri commerciali e marittimi. In questo periodo la regione delle Bocche poté contare su una flotta di 300 navi di lungo corso e altre più piccole per la navigazione costiera.

In seguito la regione fu governata dall'Austria-Ungheria dal 1797 al 1918, diventando l'area più meridionale dell'Impero. Anche il XX secolo sarebbe stato piuttosto movimentato: lo stato sovrano si vide cambiare cinque volte, fino allo Stato del Montenegro indipendente nel 2006.

### La Regione di Cattaro

Di grande complessità naturale, il litorale delle Bocche è costellato di numerosi insediamenti separati da zone di terreno coltivabile o da antichi paesaggi rocciosi. L'area di Cattaro com-

prende una decina di città di varie dimensioni e abitati dai tratti tipici. Risano, già centro delle culture illirica ed ellenistica, ha conservato i resti del castelliere illirico-ellenistico di Gradina, della città romana di Rhison, inclusa una villa romana con mosaici del II sec. a.C., e tracce dell'ex città ottomana nel centro, in periferia e sul fronte del porto.

Dal VI sec. d.C. in poi, Cattaro sostituì Risano come città principe e centro amministrativo e politico delle Bocche. Cattaro presenta una continuità storica eccezionale. L'area urbana originaria è cinta da mura che la rendono esempio unico nel suo genere di fortificazione urbana adriatica. Le mura, lunghe 4,5 km, larghe dai 2 ai 15 m e alte fino ai 20 m, seguono la linea naturale dell'irto massiccio montano di San Giovanni (Sv. Ivan), con in cima la fortezza costruita nel XVI sec.

La città vecchia di Cattaro è un reticolato di calli strette e tortuose che collega piazze di diverse dimensioni e forma pressoché irregolare, dai tratti distintivi. Più di trenta chiese sono state conservate o si è saputo che sono esistite nella città vecchia. Sei di esse, dell'epoca romanica, sono di particolare valore storico: la Cattedrale di S. Trifone, S. Luca, S. Anna, S. Maria Collegiata, S. Paolo e S. Michele. La città vanta inoltre numerosi palazzi di antiche famiglie nobiliari (i Pima, i Bizanti, i Buća, i Drago, i Grgurina, i Vrakijen, ecc.) ed edifici pubblici.

La città era dotata di proprio Statuto, risalente al 1301 e stampato a Venezia nel 1616. Già noto centro artigianale nel Medioevo, Cattaro vanta molte botteghe pittoresche con coperture, androni e finestre tipiche. Specialmente in epoca medievale vi prosperavano attività artistiche e artigianali, organizzate in confraternite dipendenti dalle risorse dell'interno, in particolare metalli (orafi e fabbri), pellame e legno. Le confraternite erano organizzazioni sia religiose che corporazioni economiche. Dal IX secolo figu-



Isola di Nostra Signora delle Rocce

rava a Cattaro anche la potente Marinarezza, confraternita dei navigatori che contribuì significativamente alla vita della città offrendo assistenza ai membri e curando e tutelando le danze e i costumi nazionali. *Fides et Honor*, il motto della Marinarezza, sta ad indicare l'identità culturale della regione delle Bocche di Cattaro e le sue tradizioni e sviluppo di lunga data.

Cattaro aveva una scuola dell'obbligo sin dal Medioevo, inaugurata alla fine del XIII sec., una farmacia di cui la prima menzione risale al 1326, e un servizio sanitario. Architetti, poeti e pittori della zona hanno avuto un certo peso anche sulla scena europea, in particolare dal Medioevo in poi. Nei secoli XV e XVI, gli stampatori A. Paltašić e J. Zagurović si fecero conoscere come esperti nautici e furono chiamati a insegnare navigazione a Perasto dal 1698 in poi.

La città stessa è un tesoro di arte e di cultura: altari in marmo dal disegno intricato, icone, dipinti di valore, argento artisticamente foggato, foglia d'argento e oggetti ornamentali e reliquie, paramenti e ricami, frammenti di affreschi stanno a testimoniare l'intreccio di influenze storiche e culturali. Manufatti e documenti di valore, inclusi i libri mastri più antichi risalenti al 1326, sono custoditi in musei, chiese e archivi, particolarmente al Museo Marittimo del Montenegro e l'Archivio Storico di Cattaro.

### Altri centri

Nei secoli XVII e XVIII, i vicini abitati costieri di Perasto, Bonintro, Perzagno e Stolivo (Stoliv) assunsero all'importanza, tuttavia rimanendo fortemente legati a Cattaro. In essi prevale l'architettura laica dei palazzi di stile barocco.

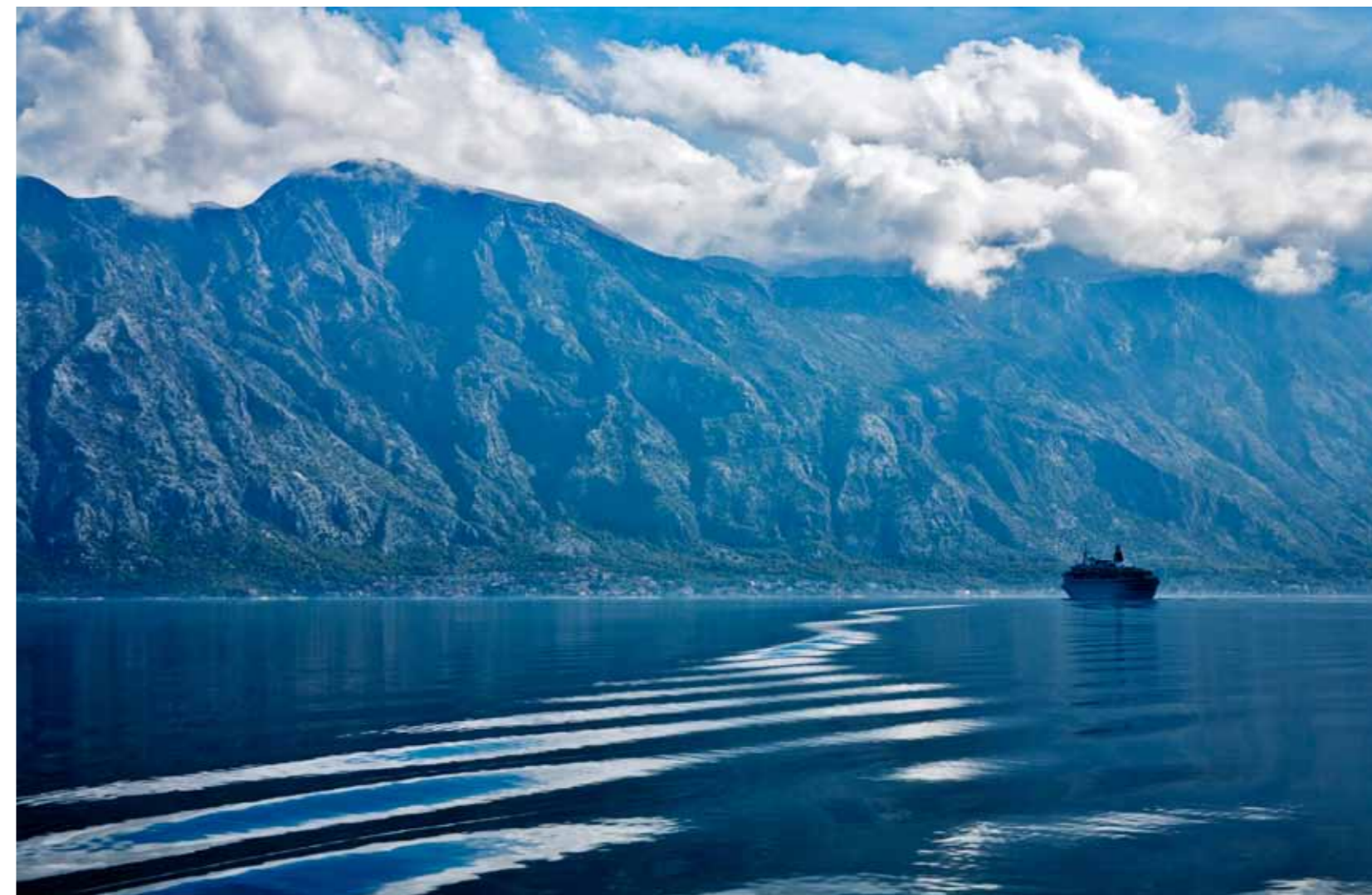
Perasto è una pittoresca città costiera, particolare per le sue chiese e palazzi barocchi. La città è dominata dal campanile

di S. Nicolò (XVIII sec.) e dai palazzi di noti capitani di mare, mercanti, dignitari comunali ed ecclesiastici disposti lungo la costa. Probabilmente il tratto più distintivo di Perasto sono le due magnifiche isole situate al largo della banchina: l'isola naturale di S. Giorgio, con abbazia benedettina del IX sec; e Nostra Signora delle Rocce (Gospa od Škrpjela), un'isola costruita dall'uomo autoaffondando le vecchie imbarcazioni piene di sassi intorno a un piccolo spuntone (škrpjel). La gente di Perasto pratica tuttora la tradizione detta "Fašinada": ogni anno il 22 luglio le imbarcazioni trasportano sassi al largo dove si gettano nel mare intorno all'isola per rinforzarla. La chiesa di Nostra Signora delle Rocce (XV-XVIII sec.) si trova sull'isola, decorata con dipinti straordinari di Tripo Kokolja, noto pittore barocco di Perasto.

Bonintro e Perzagno erano stati insediamenti di marinai, guerrieri e mercanti. Famosi i loro palazzi barocchi (XVII-XIX sec.) e chiese quali S. Matteo (XII-XVII sec.) e S. Eustachio (XVIII sec.) a Bonintro, contenenti collezioni di dipinti, ricami e argenteria di valore, S. Tomaso a Perzagno, risalente al IX sec., e la sopracitata magnifica Chiesa di Nostra Signora delle Rocce del XVIII sec.

La regione di Cattaro comprende inoltre i villaggi dei pescatori di Mulla (Muo) e Oracovaz (Orahovac) oltre a una rete di abitati rurali nelle zone più elevate della baia quali Stolivo Superiore (Gornji Stoliv), Morigno (Morinj), Castagnizza (Kostanjica), e Scagliari (Škaljari). Alcuni di questi, come Stolivo Superiore, precedettero lo sviluppo degli insediamenti costieri.

Oltre all'eccezionale ambiente naturale, ai tesori architettonici al patrimonio mobile, la baia della Bocche di Cattaro presenta uno stratificato patrimonio di tradizioni come la danza della Marinarezza, la citata "Fašinada", leggende popolari ecc., che concorrono a farne paesaggio culturale di valore straordinario e universale.



Bonintro (Dobrota)



# MOSTAR

## Ponte Vecchio, Stolac, Blagaj e i mulini ad acqua

La regione meridionale della Bosnia ed Erzegovina è caratterizzata dalla ricchezza, dal valore e dalla diversità del suo patrimonio archeologico ed architettonico e dalla continuità abitativa, in alcuni luoghi sin dall'epoca paleolitica. Mostar, Stolac, Počitelj, Ljubuški, Blagaj, Zavala e Blidinje sono tra i siti più significativi; in ciascuno, l'ambiente naturale ha avuto un impatto particolare sulla morfologia urbana. La morfologia e l'architettura vernacolare di queste città, sorte sulle rive dei fiumi Radobolja, Neretva, Bregava, Trebižat e Buna, o vicino alla grotta di Vjetrenica e ai laghi ghiacciati di Blidinje polje, testimoniano di secoli di interazione tra uomo e natura.



Stolac, mulino e cascata sul fiume Bregava





Blidinje, lago e necropoli medievale

Il significato di alcuni di questi siti è stato riconosciuto con la loro iscrizione alla Lista UNESCO dei patrimoni dell'umanità o alla Lista provvisoria.

Le aree urbane storiche di Stolac, Počitelj e Blagaj, il sito della grotta di Vjetrenica a Zavala e la necropoli con stećci a Blidinje figurano tutti nella Lista provvisoria per la quale si sta approntando la relativa documentazione, mentre lavori di conservazione complessiva sono in corso presso siti come Stolac o Počitelj.

### La zona del Ponte Vecchio della Città Vecchia di Mostar

Il sito è stato annoverato nella Lista dei patrimoni dell'umanità UNESCO nel 2005. La città di Mostar è il risultato dell'interazione tra i fenomeni naturali e la creatività umana nell'arco di un lungo periodo di tempo. Le qualità universali dei paesaggi culturali dell'Europa sudorientale li rendono un fenomeno universale di proprietà comune dell'umanità intera. Il valore culturale e storico di Mostar consiste nell'agglomerato urbano creato nel XVI secolo intorno al Ponte Vecchio, allo zenit dell'Impero Ottomano.

Il nucleo storico di Mostar, ubicato nella valle profonda del fiume Neretva, si sviluppò nei secoli XV e XVI come città di confine ottomana, e nel periodo austroungarico nei secoli XIX e XX. Mostar era già famosa per le sue antiche case turche e il Ponte Vecchio, lo Stari Most, da cui prese il nome. Nella guerra degli anni Novanta, tuttavia, la maggior parte del nucleo storico e il Ponte Vecchio, progettato dal famoso architetto Sinan, sono stati distrutti. La zona del Ponte, con le sue influenze architettoniche pre-ottomane, est-ottomane, mediterranee ed europee d'Occidente, è un eccellente esempio di insediamento urbano multiculturale.

Il Ponte Vecchio e la Città Vecchia ricostruiti sono simbolo di riconciliazione, cooperazione internazionale e convivenza tra le diverse comunità culturali, etniche e religiose.

Con la "rinascita" del Ponte Vecchio e dell'ambiente circostante, la forza e il significato simbolici della Città di Mostar come eccezionale ed universale simbolo di convivenza di comunità dalle diverse radici culturali, etniche e religiose sono stati ribaditi e rafforzati, sottolineando gli sforzi infiniti della solidarietà umana unita per la pace e la forza della cooperazione nonostante le catastrofi invalidanti.



Mostar, Ponte Vecchio

## Il nucleo storico di Stolac

Stolac si trova nell'area dell'Erzegovina detta Humina, sulla via turistica che attraversa l'Erzegovina e collega l'entroterra montano bosniaco con le regioni litorali di Bosnia ed Erzegovina, Ragusa (Dubrovnik) e Montenegro.

Riassumendo nel suo spazio ridotto valori culturali, artistici ed estetici unici, il nucleo storico di Stolac è un esempio di complesso storico-culturale e naturale, come pure del legame organico che intercorre tra gli umani e l'architettura naturale e che rivela che la bellezza del luogo era un fattore decisivo in sede di pianificazione e costruzione, un principio che ritroviamo spesso all'opera nello sviluppo delle città medievali.

Nove strati storici costituiscono l'insieme architettonico di Stolac: la preistoria, il periodo illirico-romano, l'Alto, Pieno e Tardo Medioevo, il periodo ottomano, quello austroungarico e la prima e seconda Jugoslavia. Le prove materiali più visibili di ambiente urbano rivelano l'impatto di influenze diverse sull'architettura della città nell'incontro tra contrasti e similitudini, leggi e paradossi, pianificazione e totale spontaneità, il che conferisce a questa città la sua immagine complessa di valore straordinario ed universale.

Il centro storico di Stolac è di natura aperta e facile all'interpretazione, offrendo l'opportunità curiosa e il privilegio culturale di osservarvi le tracce lasciate da ben quattro imperi (romano, bizantino, ottomano e austroungarico), tre regni (di Bosnia, Ungheria e Jugoslavia) e tre grandi religioni cristiane monoteiste (cristianesimo ortodosso e cattolicesimo), islamismo e giudaismo, all'opera coi più diversi stili architettonici e usanze entro le cerchie culturali definite come mediterranea, centroeuropea, ovest-europea, bizantina, balcanica e ottomana. Nonostante tutta que-



Blagaj, tekke sul fiume Buna

## I mulini ad acqua come patrimonio architettonico

I fiumi sono le arterie delle aree urbane di Mostar, Stolac, Blagaj e Ljubuški e come tali sono al centro della vita quotidiana degli abitanti. Comune a queste aree urbane ubicate sui fiumi principali è l'architettura vernacolare di ponti e mulini di varia destinazione. L'interazione tra la gente e il loro ambiente all'origine di questi insiemi naturali e architettonici testimonia lo sfruttamento eminentemente sostenibile delle risorse naturali. La disposizione degli edifici dimostra che gli artigiani locali cercavano di integrarli nel loro naturale circondario nel modo più semplice e sensato, senza imporli sul circondario o subordinarli alla loro funzione. Il modo in cui la via idrica viene sfruttata, lungi dal danneggiare l'ambiente e le risorse naturali, rispetta i tratti specifici e le limitazioni di detto ambiente.

Sebbene sia impossibile stabilire con certezza quando i primi mulini erzegovesi fossero stati costruiti, è probabile che ciò sia avvenuto durante il Tardo Impero, sebbene le fonti più antiche risalgano al 1465. I mulini ancora funzionanti datano principalmente ai secoli XVIII o XIX, ma è noto che furono costruiti su siti di insediamento precedente spazzati via dal fiume in piena, o demoliti per far posto a mulini più grandi. La loro posizione dipende solamente dalla forza della corrente: sono costruiti, infatti, laddove questa non è troppo violenta e provvede a fornire energia continua per alimentare le ruote del mulino.

La maggioranza dei mulini è dello stesso tipo costruttivo, senza grandi differenze strutturali. La modalità della loro costruzione era del tutto subordinata alla funzionalità, perciò si ritrovano privi di ogni decorazione superflua. La maggioranza sono ad un solo piano, costruiti a guado del fiume, quasi sempre con tetto a sella. Visti da contro corrente, la loro ubicazione,

sta diversità, il nucleo storico di Stolac è un monumento storico-culturale coeso, dalle caratteristiche individuali sfociate in un insieme organico.

## L'insieme naturale e architettonico di Blagaj

Blagaj è tra le strutture semiurbane di maggior valore in Bosnia ed Erzegovina. Essa forma un insieme spazialmente e topograficamente a sé stante che si distingue da altre strutture simili per la ramificata, slegata planimetria urbana, legata organicamente solo alla *čaršija* quale elemento funzionale centrale, e per la presenza della fortezza di Stjepan grad, alla quale in passato conducevano una strada minore e una maggiore.

La struttura e l'organizzazione urbana di Blagaj si possono desumere dalla periferia medievale fortificata, trasformata nel periodo ottomano in una *kasaba* (città) e in seguito in centro amministrativo. Il periodo austroungarico non portò cambiamenti nello sviluppo urbano di Blagaj; quello tra le due guerre fu invece contrassegnato dalla sua stagnazione fino al 1961, quando un forte aumento demografico significò la costruzione non pianificata di zone residenziali.

Lo studio del patrimonio architettonico di Blagaj e dei vecchi rioni urbani (*le mahala*) dimostra che gli edifici di maggior valore monumentale e paesaggistico occupano un'area relativamente ridotta lungo il fiume Buna: dal ponte Leho fino alla sorgente del fiume e dalle mahala di Bunsko e Harmana fino a quelle di Džamija (Moschea) o Carska (Imperiale) lungo il torrente Bunsko. La pianta urbana di Blagaj svela caratteristiche sia orientali che mediterranee, mentre l'abitato stesso fu il risultato dell'influenza di fattori diversi quali la configurazione naturale del terreno e le relazioni socio-economiche.

Mostar, mulino

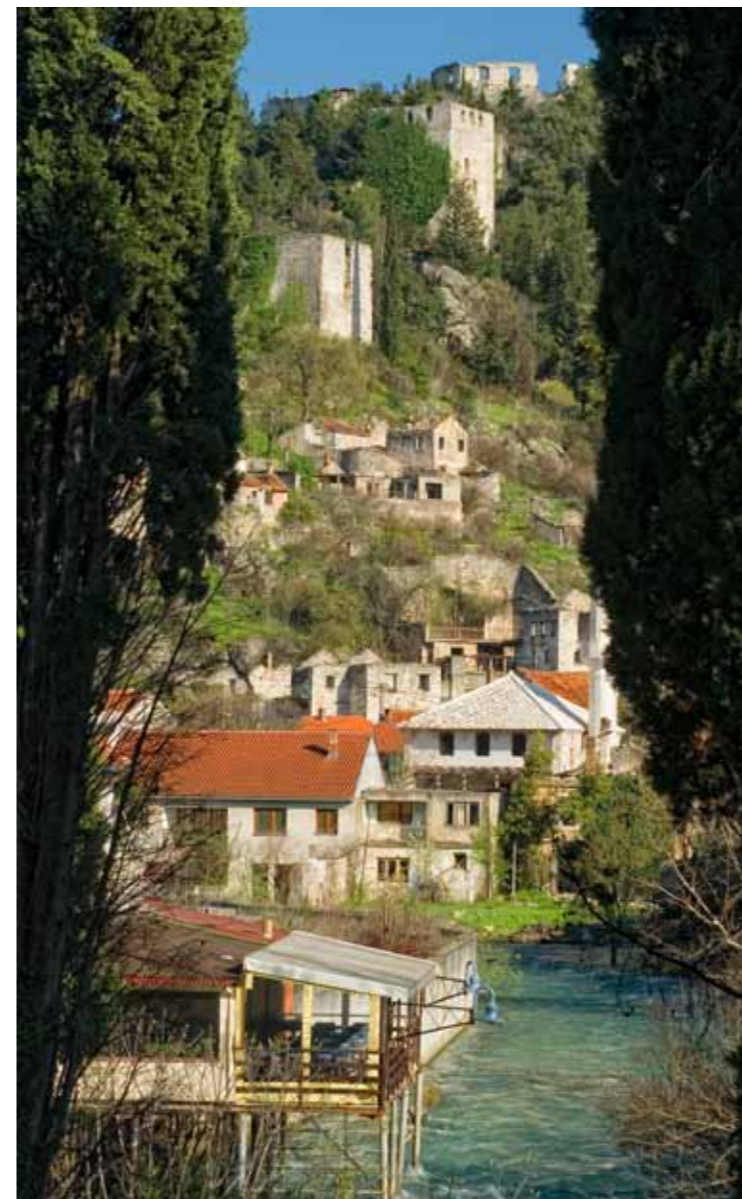


dettata dal funzionamento della ruota, li fa però sembrare strutture a due piani, con quello superiore retto dagli archi di quello inferiore.

Al loro interno, i mulini consistono di uno spazio singolo che contiene le ruote. La lunghezza della struttura dipende dal numero delle ruote ovvero degli archi sui quali il mulino poggia sopra il fiume. I mulini sui fiumi Radobolja, Trebižat, Bregava e Buna sono di dimensioni maggiori di quelli in altre parti della Bosnia ed Eerzegovina, con da sei a undici ruote. Le ruote sono disposte a distanza uguale, in un ritmo che viene ripreso all'esterno, nella disposizione degli archi. Tutti i mulini eccetto uno hanno ruote orizzontali. Alcuni, costruiti

a cavallo dei secoli XIX e XX, sono dotati di piano superiore abitabile per soggiorni temporanei (mulini di questo tipo si trovano sul fiume Trebižat a Ljubuški).

I mulini sono costruiti invariabilmente in pietra, con il bugnato per i cunei, gli infissi di porte e finestre e gli archi. Quasi tutti hanno il tetto a sella (solo quello sul fiume Trebižat ce l'ha a falde inclinate), di semplice fattura, incorniciato in legname e rivestito di lastre di pietra, anche se molti dei mulini hanno rimpiazzato la pietra con mattonelle. Pochissimi mulini tra quelli costruiti nel XX secolo hanno il tetto piatto. Uno o due ne sono stati retrofittati con nuove tecnologie e trasformati in mulini ad acqua e vapore (uno simile lo si trova a Mostar).



Stolac, mulino

Dopo la Prima guerra mondiale, il numero di mulini in Bosnia ed Erzegovina si ridusse notevolmente come conseguenza diretta della loro perdita di importanza economica e l'introduzione di mulini moderni alimentati a corrente elettrica. Una volta dismessi, i mulini oggi sono a rischio soprattutto di incurie, effetto diretto dei mutamenti proprietari che li lasciano senza nessuno che li gestisca o mantenga. Sono inoltre soggetti a uno sviluppo non o male pianificato e alla carenza di riconoscimento del loro valore e potenziale.

I rischi ai quali i mulini sono esposti come pure le loro condizioni estremamente precarie nonostante lo straordinario valore ci impone il dovere di adottare tutte le misure necessarie per tutelarli. La Commissione per la Tutela dei Monumenti Nazionali al momento sta restaurando due mulini a Mostar e altri due a Stolac in seno a una campagna di promozione dei valori e dell'importanza del patrimonio vernacolare. La ristrutturazione comprende sia opere di restauro essenziale che la rimessa in opera.

A Mostar i mulini si trovano sul fiume Radobolja. Uno di essi (ma in realtà composto di due mulini) è unico per la sua complessità storica facilmente rilevabile, con il mulino più vecchio originario del XVIII secolo e quello posteriore del XX, ma anche perché è l'unico esemplare di mulino ad acqua e vapore con tetto piatto a Mostar e oltre. L'altro mulino, più piccolo, è un tipico mulino ad acqua, ubicato nella prossimità del Ponte Vecchio, sito patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Anche a Stolac sono in corso lavori di restauro su due mulini, entrambi sul fiume Bregava ed ambedue degli ottimi esempi di mulini più grandi che si ritrovano a Stolac, di cui uno provvisto di otto e l'altro di sette ruote. Il mulino di Elezovića, comprendente alloggio per il mugnaio, si è mantenuto in uso fino al XX secolo. Oltre a questi, si sono conservate solo le fondamenta del mulino di Podgradska.

# PIRANO

## La città' nata dalla spuma del mare

La città di Pirano comprende un antico centro storico con un ricco patrimonio architettonico ed un paesaggio culturale unico nel suo genere quali le saline, oggi ancora parzialmente in uso per la produzione basata sulla coltivazione tradizionale. L'Istituto per il Patrimonio Mediterraneo del Centro di Ricerche Scientifiche dell'Università del Litorale, assieme al Comune di Pirano e altre organizzazioni di tutela del patrimonio naturale, sta approntando le linee guida specifiche per la nomina UNESCO della città di Pirano e del suo retroterra naturale.

La penisola di Pirano è sita in posizione molto favorevole: il dorsale montano al nord la protegge dal vento di bora, mentre il pendio scosceso e la baia ad est offrono un buon controllo sull'accesso dalla terraferma, pertanto la zona era stata insediata sin dalla preistoria: ne sono testimonianza un pugnale in pietra emerso dalle secche intorno a Punta Madonna che risale all'Età del Bronzo, e ritrovamenti della Media Età del Bronzo in Piazza Vecchia.



Pirano (Piran), vista cittadina dalle mura

In epoca romana il litorale piranese era costellato da numerose ville marittime, probabilmente in funzione congiunta di fattorie per le ampie tenute e approdi delle vie marittime dell'Adriatico settentrionale. La città di Pirano presenta molte tracce di insediamento dell'epoca, quando l'area faceva parte della *Regio Decima* romana. Nella tumultuosa Tarda Antichità gli abitanti iniziarono a cercar riparo nei rifugi costieri più protetti e fu allora che si riconfermò la posizione strategica della penisola piranese e la città fu densamente ripopolata.

### Cenni storici

La prima testimonianza scritta di Pirano si ha nel VII secolo insieme ad altre città istriane nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia*. La città ha dimostrato nelle varie epoche un'ottima continuità sebbene sotto numerosi cambi di governo: nel VII secolo fu bizantina, nella seconda metà dell'VIII, assieme all'Istria, franca; nel 952 fu inclusa dall'Impero Germanico nella Marcia sul Friuli; dopo il 1209 il patriarca d'Aquileia ne divenne conte e governante. Questo periodo di relativa indipendenza termina nel 1283 quando Pirano cade sotto il dominio veneto e inizia così un lungo periodo di pace e prosperità che terminerà nel 1797 con la disfatta della Serenissima, dopodiché sino al 1918 l'Istria e Pirano divengono parte della *Küstenland* dell'Impero Austro-Ungarico. Con la fine della Grande Guerra l'area fu annessa al Regno d'Italia, mentre al termine del secondo conflitto mondiale divenne parte della Zona B del Libero Territorio di Trieste (1947 – 1954), in seguito appartenendo alla Jugoslavia secondo le direttive del Memorandum di Londra, per entrare infine nel 1991 a far parte della Repubblica di Slovenia.

Gli antichi abitanti di cultura romana di questa città intensamente fortificata resistettero all'immigrazione slava nel retroterra e, similmente a quanto accadde in altre città istriane,



Pirano (Piran),  
Casa veneziana



Pirano (Piran), chiostro del  
Convento dei Minoriti

continuarono nei secoli a vivere con stile e parlata veneti. Nemmeno il nome della città è cambiato radicalmente: dal latino *Pyrrhanum*, tra il 670 e il 1282 divenne *Piranum*, *Piranon*, *Pyranum* e più tardi *Pirano*, a livello locale *Piramin* e, in sloveno, *Piran*. L'etimologia più corretta è probabilmente quella secondo cui *Piranon* deriverebbe dal greco *phyr* (pira, fuoco, faro).

### Cenni storici urbani

Il nucleo insediativo sorse sul dorsale montano in epoca preistorica. Qui si trovava il castello del gastaldo di Aquileia con la chiesa principale, quella di S. Giorgio. La città si estese dapprima nell'area di Punta Madonna, facendo perno su Piazza Vecchia, la piazza che aveva ospitato l'originario palazzo municipale durante il regno del patriarca aquileiese. Contemporaneamente a ciò venivano erette le prime mura di quelle visibili oggi. L'aspetto altomedievale di edifici bassi prospicienti sulla costa, con due vie longitudinali e piazza centrale è rimasta essenzialmente la planimetria urbana odierna.

Sotto la Repubblica di Venezia la città prese ad ampliarsi al di là delle porte verso l'interno, ovvero *Porta Campo* dentro l'area del porto (l'odierna Piazza Tartini) e il pendio della collina sovrastante. Di fronte alla chiesa di S. Pietro (eretta nel 1272), nella zona del mandracchio, un nuovo palazzo municipale fu costruito nel primo XIV secolo, con altri importanti edifici annessi quali un fontico, una loggia e i primi palazzi. Pirano come la conosciamo oggi è prevalentemente il risultato di opere edilizie disposte dalle famiglie in vista locali che vollero sottolineare il proprio prestigio sociale con case e palazzi con finestre e stipiti riccamente adornati, ancora in mostra su alcuni di essi.

Nella sua espansione verso l'interno, la città fu cinta da mura multiple e gradualmente incorporò i nuovi rioni, ad es. la Marciana, man mano che questi oltrepassavano il perimetro murario. Le prime e seconde mura vennero gradualmente inserite negli edifici, mentre le terze e finali mura monumentali, edificate tra il 1470 e il 1534 sui pendii di Monte Mogoron, contribuiscono tuttora a conferire alla città il suo caratteristico aspetto. Sette porte cittadine dell'epoca si sono conservate: *Porta Muglia* (XIII sec.), *Porta Campo* (XV sec.), *Porta Dolfin* (1483), *Prima Porta di Raspo*, *Seconda Porta di Raspo*, *Porta Marziana* e *Porta San Giorgio*.

Le intense attività edilizie del XVI secolo erano segno della prosperità cittadina. Tra il 1590 e il 1637 la chiesa parrocchiale di S. Giorgio fu completamente ricostruita. Fu costruito un nuovo battistero ottagonale intitolato a S. Giovanni Battista che mantenne alcuni degli elementi quali ad es. la fonte battesimale dalla precedente struttura romanica. Anche il monastero francescano con relativo chiostro fu ricostruito significativamente. Oltre agli edifici religiosi, la città ne ottenne diversi importanti privati e laici nei secoli XVI e XVII dai tratti modellati secondo

gli stili rinascimentale e primo barocco. In questo periodo la città si espanse e sviluppò principalmente nell'area costiera lungo Porto Magnarola ed oltre le ultime mura cittadine, dove sorse un nuovo rione, il Borgo.

Allorché Trieste fu dichiarata porto franco nel 1719, una nuova ondata di prosperità colse la piuttosto distante Pirano, che dette avvio alla costruzione di una serie di imponenti edifici neoclassici intorno al porto interno. Smesso quest'ultimo, si profilò il disegno definitivo della città dato che si liberò lo spazio per una nuova, ampia piazza con un magnifico municipio e statua del leggendario violinista e compositore di natali piranesi, Giuseppe Tartini. Una nuova ripresa, avutasi nei secoli XVIII e XIX, si rifletté in una serie di nuovi edifici lungo il nuovo e più grande porto esterno in direzione della Fornace, come pure in una nuova ondata di imprenditoria edilizia.

### Le saline

La salinatura, assieme al trasporto e al commercio del sale, era stata l'attività economica principale a Pirano sin dal Primo Medioevo, il che si riscontra nei privilegi e obblighi, nelle concessioni e tasse regolate dal primo statuto cittadino. Dopo l'annessione delle città istriane alla Serenissima, il commercio e la distribuzione venivano supervisionati da un funzionario di Venezia demandato a controllare il monopolio del commercio del sale. Sebbene fu Capodistria a ritagliarsi una posizione privilegiata grazie alla sua posizione e al suo porto, anche Pirano entrò in contatto commerciale con zone europee più ampie e il Vicino Oriente. I mercanti arrivavano da Carnia, Carinzia e Stiria, dal Carso e dal Friuli, dall'Olanda e addirittura dalla Turchia.



Pirano (Piran),  
statua di Giuseppe Tartini  
nella piazza principale

Le condizioni geologiche del retroterra piranese nelle pianure alluvionali di Strugnano, Lucia e Sicciole, l'alta percentuale di sale nel Golfo di Trieste, le condizioni climatiche (le numerose giornate di sole e i venti propizi), tutto ciò concorre in modo favorevole alla realizzazione di saline.

La salinatura tradizionale ebbe nuova linfa alla fine del XIV secolo con la coltivazione di un nuovo strato superficiale di alghe, gesso e limo di salina detto *petola*, che rese possibile a Pirano la produzione di sale bianco puro. In inverno aveva luogo la manutenzione dei canali, dei margini e dei depositi dove si custodiva il raccolto salino e le famiglie di salinai dimoravano durante la stagione della raccolta. Il lavoro delle saline inizia regolare a marzo, quando le *canalete*, i canali lungo i bacini di evaporazione, la *petola* sui sentieri salini, come pure le case e in particolare i *cavedini* (bacini di cristallizzazione per la produzione e raccolta di sale ovvero le vasche, tra quelle di salinatura, più piccole) vengono puliti e rimessi a nuovo. Gli abitanti di Pirano, ma anche i salinai dei vicini abitati, iniziano la stagione della raccolta del sale il 23 aprile, giorno di S. Giorgio, patrono di Pirano, con una migrazione di massa verso le saline. La stagione salinaria ha termine il 24 agosto, Festa di S. Bartolomeo, quando si ritorna alle proprie case dopo la messa di ringraziamento.

La tradizionale migrazione stagionale delle *famee* salinare fu smessa con la modernizzazione della produzione sotto l'Austria; le rovine delle case salinare nella zona abbandonata delle saline di Sicciole sono lì a ricordarci questa tradizione ultracentenaria e conferiscono al paesaggio il suo tratto caratteristico. Il Museo Naturale delle Saline di Sicciole custodisce, al contempo rivivificandola, la tradizione veneta dell'industria del sale con le misure originali delle vasche e dimostrazioni dei processi di lavoro e immagazzinamento nelle case salinare rimesse a nuovo.



Sicciole-Fontanigge  
(Sečovlje), pompa d'acqua di  
mulino a vento

Nella parte delle saline di Sicciole denominata Lera e a Strugnano, gli inizi del Novecento portarono alla modernizzazione della produzione con la conseguente redistribuzione delle vasche, delle pompe a motore e del trasporto ripreso dalla tecnologia mineraria; tuttavia, la produzione di sale avviene tuttora in gran parte con materiali tradizionali, dalle cavedine di limo salino alla crosta superficiale della petola. Il sale è prodotto esclusivamente con l'aiuto di sole, vento e acqua marina; prodotti quali il *fior di sale* e l'*acqua madre* (concentrato di salamoia) sono tra i migliori derivati della lavorazione del sale.

### L'ecosistema

Le aree saline di Strugnano e Sicciole sono sotto tutela speciale in qualità di parchi naturali, abitati come sono da specie selvatiche tipiche rare e in pericolo di estinzione: è questo un tipico ecosistema salinare formatosi con l'attività a lungo termine dell'uomo. A Strugnano le alte scogliere sabbiose conferiscono al parco naturale un aspetto caratteristico, mentre Sicciole ospita una palude dentro un'area abbandonata di eccellente valore paesaggistico ed ambientale.

Nelle saline prospera una vegetazione alofila che necessita di un'elevata concentrazione di sale; qua e là si incorre in veri e propri campi alofili, mentre le sponde dei canali salini, le rive delle vasche e gli argini ricoperti della vegetazione tipica dell'habitat individuale ospitano alcune specie endemiche come l'ape minatrice (*Pseudapis bispinosa*) e diverse varietà di pulci erbivore, mentre tra i canneti alberga la cicala aracnidiforme (*Caliscelis wallengreni*) come pure uno dei mammiferi più piccoli al mondo, il mustiolo o pachiuro etrusco (*Suncus etruscus*), la lucertola campestre (*Lacerta sicula*) e il



Sicciole-Fontanigge  
(Sečovlje), cavedini (saline)

vespertilio minore (*Myotis blythi*). I bacini saliferi ospitano la scimmia di mare (*Artemia salina*), mentre nelle acque di superficie nuotano policheti, gamberi, arselle e un piccolo pesce striato, il nono (*Cyprinodon fasciatus*). L'area provvede al sostentamento di quasi 300 specie ittiche, alcune delle quali utilizzano le vasche saline per la sola deposizione delle uova, tra cui la singolarmente piccola garzetta bianca (*Egretta garzetta*), simbolo del Parco delle Saline.

Le saline di Pirano sono opera di una tradizione umana lunga un millennio. Delle numerose saline che ritroviamo nell'Adriatico settentrionale, solo quelle di Strugnano e Sicciole hanno mantenuto la loro funzione e produzione originarie. Esse rappresentano perciò non solo un monumento storico, economico, tecnologico, paesaggistico ed estetico, ma un ottimo esempio di patrimonio vivente calato nella contemporaneità.





# LA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO

## Cattedrale del vescovo Eufrazio

**P**arentium, oggi Parenzo (Poreč), fu fondata dagli antichi romani su una penisola già sporadicamente insediata. La piccola città romana era provvista di rete viaria ortogonale di cardo e decumano, che formava gli isolati degli edifici residenziali e quelli pubblici. Il Foro si trovava in cima alla penisola, dove sul lato nord nel III secolo sorse un complesso paleocristiano che in seguito, nel IV secolo, assunse la forma di vero e proprio luogo pubblico di culto. Il vescovo parentino Eufrazio alla metà del VI secolo riadattò a fondo l'allora complesso cattedrale, arredando la basilica maggiore con sontuosi mosaici murali.



Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana,  
vista aerea



Il complesso episcopale è stato inserito tra i patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1997. Il processo argomentativo di motivare le ragioni per cui la Basilica dovesse occupare un posto d'onore tra analoghi monumenti nel mondo è stato lungo e protratto, non per qualche difficoltà nella descrizione del monumento, ma proprio perché era necessario motivare la sua unicità in maniera credibile e incontrovertibile. Il valore di questo monumento, infatti, non risiede soltanto nel valore estetico percepibile dal suo aspetto, ma anche in

quello storico e documentario sia dell'insieme che dei dettagli, rispettando i criteri di valorizzazione contemporanea che conferisce a tutte le parti strutturali, incluse quelle dette invisibili (muratura interna, fondamenta, strati di intonaco, resti archeologici, tracce di fasi edilizie...) valore documentario e scientifico. A questi va aggiunta la destinazione d'uso del monumento, che, nel caso dell'Eufrasiana, a tutt'oggi è rimasta invariata.

Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana, mosaico absidale



### Prima di Eufrasio

Prima del riadattamento ad opera di Eufrazio l'ubicazione del monumento conobbe almeno due fasi di strutture paleocristiane. Risale infatti al IV secolo la prima struttura di culto pubblica, i cui resti conservati si trovano a nord della Basilica odierna. La struttura comprendeva tre aule quadrangolari di dimensioni diverse con mosaici a pavimento, frammenti dei quali sono arrivati fino a noi. I mosaici conservano alcune delle epigrafi donatorie riportanti l'entità che i pii fedeli contribuirono per la loro realizzazione. Parte dell'aula nord era probabilmente in funzione di battistero. L'accesso alla chiesa avveniva attraverso un nartece edificato su parte del *cardo*, la via che conduceva alla porta cittadina settentrionale. Oggi stesso si può rilevare lo stretto legame che intercorre tra il sistema viario romano e la posizione del duomo. La chiesa più antica era sistemata all'angolo di una delle *insulae* cittadine, nell'area destinata agli edifici laici. La storiografia antica interpreta parte dei resti di queste case romane come resti di un luogo segreto di culto cristiano (*domus ecclesiae*) risalente al III secolo, collegandovi le informazioni che si rilevano in un'epigrafe che cita il trasferimento delle spoglie del vescovo Mauro, per la cui intercessione la chiesa originaria (*primitiva ecclesia*) era stata ricostruita. Secondo tali interpretazioni a questa chiesa segreta apparteneva anche l'area musiva che raffigura un pesce, simbolo cristiano esoterico. L'iscrizione che menziona il vescovo Mauro è custodita dentro la Basilica.

Alla metà del V secolo la chiesa originaria fu sottoposta a radicale riadattamento e ampliata. Questa fase del complesso cattedrale prende il nome di Basilica preeufrasiana. Essa comprendeva due basiliche parallele a tre navate ciascuna, separate da dei vani di dimensioni più ridotte e da una cisterna. Davanti alla facciata di entrambe le basiliche si estendeva un lungo nartece con pavimento musivo riportante motivo di lisca di pesce. L'allora grande basilica meridionale combaciava



Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana, atrio e fronte chiesa



Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana, capitello bizantino



planimetricamente con quella odierna fuorché nel lato est, che terminava con un muro diritto. I mosaici a pavimento della Preeufrasiana si conservano sotto la pavimentazione dell'Eufrasiana odierna. Il presbiterio comprendeva un *synthronon*, panca semicircolare destinata a vescovo e sacerdoti. I tappeti musivi preeufrasiani sono parzialmente visibili attraverso aperture nel pavimento della chiesa odierna. La basilica minore preeufrasiana si ritrova nei resti conservati di un arco trionfale e della parte iniziale dell'arcata adiacente. Nell'Alto Medioevo questa chiesa fu ridotta alla navata centrale, con dentro l'abside un grande sarcofago di pietra sotto l'arcosolio e il vicino altare in muratura. Nella seconda fase di riadattamento altomedievale l'abside subì l'inserimento di tre absidi più piccole a terminazione tronca. Nel corso del XIV secolo lo spazio fu adibito a sacrestia, con i muri che riportano i resti degli affreschi in stile gotico dell'epoca. All'insieme monumentale preeufrasiano è ascrivibile anche il battistero ottagonale conservatosi, con fonte battesimale esagonale incassata. La-

trio era posto tra la basilica maggiore e il battistero, mentre quest'ultimo era circondato da un deambulatorio poligonale.

### La Basilica Eufrasiana

Le grandi opere della metà del VI secolo messe in atto da Eufrasio, nuovo vescovo di Parenzo che ottiene la posizione in seguito alla riconquista di Giustiniano in queste aree, sottoposero il duomo a un riadattamento radicale. La basilica maggiore ottenne un nuovo presbiterio con absidi, colonnata e decorazione nuovi e furono edificati una nuova cappella memoriale, atrio e palazzo vescovile. La basilica minore e il battistero si conservano all'interno del complesso odierno. Il vescovo Eufrasio corredò la basilica di pilastri di marmo con capitelli sontuosi e arredo liturgico in marmo proconnesio. Spunta all'occhio la serie di capitelli eterogenei nella forma (corinzi con serie di acanti spinati, a cesto prismiforme, bizona con animali fantastici ai bordi), mentre i plutei del recinto d'altare, in seguito riportato alla supposta forma originaria sulla base dei frammenti conservati, sono adornati di composizioni simboliche quali croci, il monogramma di Cristo, cornucopie e cervi che bevono da un *kantharos*. Gran parte dei frammenti del recinto d'altare e del pulpito monumentale è esposta nell'atrio e nel lapidario. La scultura architettonica e gli arredi riportano tratti della scultura bizantina della metà del VI secolo e perciò provengono con ogni probabilità da officine di tagliapietra imperiali greche, da dove furono spediti a Parenzo in qualità di prodotto finito. L'arcata nord presenta l'originaria decorazione a stucco di eccellente conservazione, con un ricco repertorio di motivi geometrici e vegetali, inclusi uccelli e cornucopie. I resti degli stucchi d'epoca sono visibili anche sugli interni delle finestre della facciata occidentale.

Il nuovo presbiterio a tre absidi era coperto per intero da una composizione musiva. Il programma iconografico dell'abside principale consiste in una rappresentazione del Cristo con apostoli sull'arco trionfale, sempre su quest'ultimo una serie



Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana, mosaico pavimentale





Parenzo (Poreč), Basilica Eufrasiana, mosaico con motivi ittici

di medaglioni con ritratti di sante, e immagini di ampie dimensioni dentro l'abside stessa. La calotta riporta una Vergine con bambino su trono, affiancata da angeli e santi martiri. Un'epigrafe fa menzione di S. Mauro, patrono di Parenzo, mentre appaiono, con coorte di santi e martiri, Eufrazio con in mano una basilica in miniatura e l'arcidiacono Claudio con Eufrazio bambino quale suo figlio simbolico. Per tutta l'ampiezza dell'abside si estende, in quattro righe di lettere bianche su sfondo azzurro, una grande epigrafe secondo la quale la chiesa fu eretta "dalle fondamenta" dal vescovo Eufrazio perché "l'antico tempio" cadeva in rovina, privo di decori.

Nel registro inferiore si avvicinano scene dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei Magi, con personaggi come S. Zaccaria e S. Giovanni Battista. Con una ghirlanda in stuccatura prospiciente il mosaico è separato dagli ornamenti del pianoterra absidale composti da una serie di campi quadrati eseguiti in *opus sectile* multicolorato con l'utilizzo di piastrelle di marmo e vetro di decine di colori diversi, con un particolare tocco luminescente conferito dalle superfici in madreperla. Verso il fondo dell'abside si trova una panca in marmo per gli officianti munita di trono vescovile pienamente conservata, mentre le absidi laterali custodiscono qualche frammento del mosaico della calotta, una scena del Cristo che deposita corone del martirio sulle teste dei santi.

L'atrio dell'Eufrasiana ha forma di quadriportico a triplo arco con coppia di pilastri ai lati. Questi ultimi e i loro capitelli sono della stessa fattura di quelli dentro la Basilica eccetto due sul lato nord, che sono copie ottocentesche. Dall'atrio è visibile la facciata principale con scene musive nella parte superiore, un raro esempio di mosaico esterno a un edificio di culto, oggi purtroppo in stato deplorabile. Dell'originale si sono preservate solo alcune tessere ed alloggiamenti per quelle mancanti, mentre la parte inferiore del mosaico, sebbene conservata meglio, fu soggetta a restauro invasivo verso la fine del XIX secolo.

A nord dell'abside della Basilica è posta una struttura più piccola, risalente anch'essa al periodo del vescovato di Eufrazio. Trattasi di *cella trichora*, composta di uno spazio a volta a trifoglio con davanti un vestibolo ellittico, probabilmente destinata a mausoleo. La *cella* custodisce parti di un mosaico multicolorato del VI secolo, con al centro dello spazio un grande sarcofago in marmo, un reliquiario del 1247 che conservava le reliquie dei patroni parentini S. Mauro e S. Eleuterio.

### Il palazzo vescovile

Gli uffici della diocesi hanno sede a nord dell'atrio, in un edificio a due piani con ampia sala centrale al primo piano e le finestre sul lato nord dotate di absidi semicircolari, di cui la mediana è quella maggiore. La sala grande si è preservata eccellentemente in tutta l'altezza; fu questa la sala ricevimenti del vescovo Eufrazio da cui egli governava la diocesi e la città: esempio eccellente di spazio gerarchicamente organizzato e orientato. La sala rettangolare è illuminata da una serie di finestre prossime al soffitto (una delle quali ancora provvista dell'originaria transenna in pietra), mentre l'abside maggiore riceve luce da cinque grandi finestre poste più in basso. Si è conservato anche l'arco triplice centrale (*tribelon*) sotto l'abside maggiore.

Anche l'edificio della diocesi è il prodotto dell'attività edilizia del vescovo Eufrazio alla metà del VI secolo e nella fattispecie è l'unico esemplare di struttura in tale funzione di epoca paleocristiana. Nella sala minore sul lato est sono visibili i cambiamenti usati all'edificio nei secoli a venire: ristrutturamenti, apertura o chiusura degli infissi, modifiche ai rivestimenti murari, con però la struttura portante originaria ottimamente conservata. Nel salone sul lato ovest si rinvengono gli stucchi barocchi e una raffigurazione fine '700 dell'epoca del vescovo Polesini.

L'edificio restaurato della diocesi contiene oggi il Museo d'Arte Ecclesiastica, con reperti di lapidi e ritrovamenti provenienti da pluriennali scavi archeologici come ad es. numerosi frammenti

di mosaici pavimentali originali del IV e V secolo, frammenti di statue dal II al VI secolo, un frammento di pavimentazione musiva con raffigurazione ittica (simbolo del Cristo) originario dalla pavimentazione della basilica primigenia del IV secolo, un fronte d'altare eufrasiano in marmo proconnesio con rilievi simbolici ed epigrafe, e una cattedra vescovile monolitica dell'VIII secolo proveniente dalla chiesa settentrionale.

Al primo piano, nei vani dell'ex residenza vescovile settecentesca, sono esposti oggetti d'arte provenienti in parte dal duomo e in parte da chiese abbandonate di tutta la Diocesi di Parenzo e Pola. Si tratta di crocefissi romanici, scultura lignea gotica e rinascimentale, un politico di Antonio Vivarini del 1440, un trittico di Antonio da Padova del 1529, nonché paramenti ed argenteria liturgici.

Il complesso episcopale della Basilica Eufrasiana dal VI secolo fino ad oggi ha subito modifiche di entità minima. In epoca medievale la basilica minore fu abbandonata e demolita. L'aspetto del presbiterio eufrasiano subì delle parziali modifiche nel 1267 con l'inserimento di un ciborio quadrato con decorazione musiva. Alla metà dell'Ottocento la Basilica fu infelicitemente ampliata aggiungendo due cappelle laterali, in seguito rimosse durante una campagna di restauro tra le due guerre. L'aspetto odierno della Basilica rappresenta probabilmente l'esemplare di complesso cattedrale paleocristiano meglio conservato al mondo.

Kompleks Eufrazijane je od 6. stoljeća doživio vrlo male izmjene. Tokom srednjeg vijeka napuštena je i porušena manja bazilika. Izgled prezbitarija Eufrazijane donekle je izmijenjen 1267. kada je postavljen četvrtasti ciborij ukrašen mozaikom. Sredinom 19. stoljeća bazilika je bila nespretno proširena dodavanjem dviju bočnih kapela koje su uklonjene tijekom restauratorskih radova u razdoblju između dva svjetska rata. U obliku kako je danas sačuvan ovo je vjerojatno najbolje sačuvani ranokršćanski katedralni kompleks na svijetu.

# RAVENNA

## La maestria artistica dell'arte del mosaico

Raven è stata riconosciuta dall'UNESCO come sito patrimonio dell'umanità, con otto dei suoi monumenti del V e VI secolo annoverati nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità nel 1996. Questa la motivazione per cui i monumenti paleocristiani di Ravenna sono da considerare tesori internazionali: "Il sito è di valore universale e di eccellenza significativa in virtù della maestria artistica dell'arte del mosaico contenuta nei monumenti, oltre che per la cruciale riprova che essi forniscono delle relazioni artistiche e religiose e dei contatti intercorsi in un periodo importante della storia culturale europea".



Ravenna, Mausoleo di Teodorico

Ravenna,  
Basilica di San Vitale

## Basilica di San Vitale

Originaria del VI secolo, è uno dei monumenti più importanti di arte paleocristiana in Italia. La sua costruzione ebbe inizio nel 527 per ordine del vescovo Ecclesio e fu terminata dal vescovo Massimiano, che la consacrò il 17 maggio 548 dopo che i bizantini riconquistarono la città. L'influenza orientale assume qui un ruolo dominante: alla basilica a tre navate si sostituisce un nucleo centrale a pianta ottagonale sormontato da una grande cupola. La temerarietà della costruzione e la funzione decorativa dei mosaici si complementano a vicenda con un effetto meraviglioso, unico al mondo.

Quando si entra, lo sguardo viene catturato dalle stupende decorazioni musive dell'abside e dalla straordinaria rappresentazione della coppia imperiale bizantina, Giustiniano e Teodora, con corte al seguito. Non c'è altro mosaico o testo letterario in tutto l'impero di epoca giustiniana che riesca a riprodurre l'unità e la perfezione stilistica oltre all'elevatezza del pensiero politico e religioso al pari di questo ciclo nell'abside e nel presbiterio di San Vitale.

La celebrazione del loro impero non si limita ai due pannelli che raffigurano Giustiniano e Teodora: nell'arco dell'abside, le dimensioni politica e religiosa si compenetrano. Nel presbiterio è illustrata l'unità di Chiesa e impero e quella di impero e clero, mentre sopra l'arco dell'abside, tra le città simboliche di Gerusalemme e Betlemme, un sole simbolico contiene la lettera Alpha al centro, ideologicamente riferendosi al Cristo creatore del cosmo e dell'universo storico.

## Mausoleo di Galla Placidia

La struttura e le immagini del Mausoleo dell'imperatrice Galla

Placidia si rifanno a vita e morte di una principessa imperiale del V secolo profondamente coinvolta nella storia dell'impero del proprio padre, Teodorico il Grande. Figlia, sorella, moglie e madre di imperatori, Galla Placidia dell'Impero Romano d'Occidente alla metà del V secolo volle farsi erigere questo Mausoleo. Gli esterni sobri contrastano con lo splendore delle decorazioni interne; le innumerevoli stelle della cupola colpiscono nel profondo l'immaginazione e la sensibilità dei visitatori.

Sebbene ricordi i grandi mausolei pagani con pianta centrale, porta d'entrata singola, vertice del tetto e sobrietà d'esterni, l'interno del mausoleo è interamente rivestito di simboli cristiani di immortalità e vita eterna. Per Galla Placidia la gloria dell'Impero Romano cristiano era espressa dalla croce, cosicché il mausoleo ha forma di croce latina, che è anche il simbolo principale sul mosaico al centro della cupola: la croce celeste che risplende tra le stelle del cielo, il cielo della salvezza eterna, del Regno di Dio. La cupola celeste dell'entrata principale, i suoi simboli di luce, ben esemplificano l'atteggiamento che il vescovo di Ravenna Pietro Crisologo e Galla Placidia detenevano riguardo alla via per ottenere il premio della vita eterna per ogni buon cristiano.

## Battistero Neoniano

È il più antico monumento paleocristiano ravennate. L'edificio, costruito per volere del vescovo Neonio, è della seconda metà del IV secolo. L'interno è decorato con mosaici luminosi di chiara influenza ellenico-romana. Il suo valore sta nel ciclo musivo arricchito di meravigliosi stucchi raffigurante i sedici profeti, i quattro maggiori e i dodici minori. Nessun altro battistero paleocristiano ravennate può paragonarsi a questo in termini di perfezione dei mosaici e di conservazione della propria struttura.



Mausoleo di Galla Placidia, interno

La decorazione musiva dentro il battistero è tripartita: l'area centrale raffigura il battesimo di Cristo nel Giordano; quella mediana, i ritratti dei dodici apostoli in due processioni guidate da Pietro e Paolo; la terza invece raffigura *l'eternitas* (il trono vuoto preparato per il secondo avvento di Cristo) e i seggi vuoti nell'architettura del giardino, del paradiso celeste, che simbolizza la destinazione finale delle anime, la vita eterna.

### Battistero degli Ariani

Eretto verso la fine del V secolo, durante il dominio di Teodorico e quando l'arianesimo divenne religione ufficiale della corte, il Battistero ha pianta ottagonale e contiene splendidi mosaici della transizione dal V al VI secolo. La cupola è rivestita di uno stupendo mosaico che rappresenta il battesimo di Cristo nel fiume e i dodici apostoli. Secondo la dottrina ariana, Cristo fu Figlio di Dio ma mantenne la sua natura umana. Qui gli apostoli, con corone di vita/gloria/vittoria in mano come nell'altro battistero, sono separati non da candelabri/simboli di luce ma da palme, simbolo della vita. Nell'immaginario ariano il Cristo, che viaggia verso oriente, è un Cristo che si fa Dio nell'attimo del battesimo nel Giordano, reso divino dalle acque primordiali, creatura primordiale rigenerantesi in cui risiede lo spirito divino.

### Cappella Arcivescovile

Costruita come oratorio privato dal vescovo Pietro II durante il regno ostrogoto, costituisce l'unico esempio di luogo di culto attinente al palazzo vescovile e presenta un'iconografia musiva di grande interesse. Il vescovo fece disporre venti esametri musivi di eccellente fattura nell'atrio, riservando il posto d'onore al Cristo nella veste di guerriero con la croce



Ravenna, Battistero degli Ariani, mosaico nella cupola



sulla spalla. La Glorificazione del Cristo, la cui figura domina i vari punti della decorazione musiva, può infatti venir chiaramente interpretata in chiave anti-ariana. La rappresentazione di Cristo il Guerriero che calpesta la bestia dell'eresia ariana sarebbe quindi un atto d'accusa nei confronti dell'allora attuale governo di Teodorico, re degli Ariani, mentre i ritratti di evangelisti, apostoli e vari santi d'Oriente, Occidente ed Africa esprimono l'unità ecumenica dell'ortodossia cattolica prima delle divisioni tra barbari ed ariani. Superba la decorazione della volta del vestibolo nel cui cielo dorato, tra una sequenza di gigli e rosette, è possibile identificare le raffigurazioni di una novantina di specie di uccelli, alcune delle quali riscontrabili nell'ambiente naturale della città di Ravenna.

### Basilica di Sant'Apollinare Nuovo

La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo fu edificata nel VI secolo, originariamente in funzione di chiesa palatina di Teodorico. Dal punto di vista storico è la chiesa più interessante di Ravenna, per il suo rappresentare la sintesi tra il regno ostrogoto teodoriciano e l'impero giustiniano. I meravigliosi mosaici all'interno costituiscono il più grande ciclo monumentale tramandatoci dall'antichità. La gloria e il potere del re gotico sono rappresentati nei grandi pannelli del mosaico parietale, con raffigurata la città di Ravenna e il porto, assieme alla città di Classe. Teodorico esaltava la cultura classica greca e romana e, ponendola fianco a fianco con quella gotica, intendeva far mostra del proprio potere regnante e politico, che poteva contare sull'unione con quello del Cristo regnante. Nel grande ciclo, disposto tra le finestre, di 36 figure di profeti, apostoli ed evangelisti con codici, libri e pergamene, Teodorico legittima il prestigio della propria cultura e potere.

Più tardi, l'arcivescovo Agnello modificò i mosaici togliendone

le figure dei magistrati ariani ed incorporandole nella cultura cattolica con processioni trionfali di santi e dei Re Magi con alla guida San Martino e Sant'Eufemia, questi ultimi emblematici in quanto avversarono l'arianesimo con la consacrazione della propria vocazione religiosa.

### Mausoleo di Teodorico

Questa struttura misteriosa e mai del tutto chiarita fu fatta edificare dallo stesso Teodorico nel 520 d.C. come propria sepoltura nei pressi della necropoli barbara. Interamente realizzato in pietra d'Istria, monumentale nelle dimensioni, esso si articola in due ordini sovrapposti secondo il modello dei monumenti funerari più antichi, ben rappresentando il potere e lo spirito del re ostrogoto. La copertura è un blocco unico di pietra d'Istria di 10 metri di diametro, pesante 300 tonnellate, con ogni probabilità uno dei maggiori monoliti al mondo a essere stato usato come cupola. Una corona di dodici anse scalpellate nello stesso monolito reca i nomi di quattro evangelisti e di otto apostoli. Le forme ricordano una corona reale o anche un elmo guerriero. Un'ampia crepa ben visibile sul monolito è probabilmente dovuta alla sua sistemazione, che quasi certamente ebbe luogo su un piano inclinato. Secondo la leggenda, la cupola fu infatti crepata da una saetta divina che colpì Teodorico seduto all'interno e lo fulminò in segno di punizione per i suoi crimini, il che serviva a confermare la profezia che gli predisse la morte per la stessa modalità.

Il vano interno è fiocamente illuminato da piccole finestre una delle quali, a forma di croce, è rivolta ad oriente. All'ordine superiore troviamo un'ampia vasca di porfido che si presume contenesse i resti dello stesso Teodorico, almeno finché le spoglie non furono rimosse durante il dominio bizantino. Le decorazioni nella tomba reale furono infatti gradualmente



Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, interno con mosaici





Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe



tolte nel corso dei secoli.

### Basilica di Sant'Apollinare in Classe

Edificata durante la prima metà del VI secolo, è il più illustre luogo di culto della Chiesa di Ravenna, poiché fu costruita sulle fondamenta storiche e documentali dell'originaria tomba di Apollinare dove, sulla tomba del primo vescovo e unico martire, una piccola basilica (*martyrion*) fu eretta nella prima metà del VI secolo. La Basilica fu originariamente costruita sulla costa adriatica, tuttavia oggi è immersa nella campagna giusto fuori Ravenna, nei pressi di una vasta area archeologica dell'antico porto di Classe, sede della flotta romana, ormai del tutto sotterrato.

L'interno presenta uno scenario sorprendentemente ritmico composto da 24 colonne di magnifico marmo greco con venature trasversali che terminano nel verde delicato del manto erboso mosaicato con la luminosità delle pecore e il luccichio della pineta di Sant'Apollinare, in una felicissima unione di architettura e decorazione musiva. Oltre alla struttura architettonica, infatti, Sant'Apollinare in Classe è famosa per i mosaici nell'abside e i sarcofagi in marmo di arcivescovi lungo le navate laterali. Il centro di questa basilica ecclesiale, utilizzata per celebrare l'Eucaristia, è riservato a una delle teofanie più splendide della cristianità antica: una magnifica trasfigurazione simbolica, realizzata in mattonelle musive, che occupa l'intero bacino dell'abside.

La Croce gloriosa della Resurrezione si staglia in posizione dominante rappresentando Cristo stesso a guida della trasfigurazione, inteso come simbolo di Pasqua, essa stessa a sua volta simbolo di offerta, di Eucaristia dell'Agnello e della Croce, con la mano di Dio che riceve il sacrificio eucaristico della Messa

attraverso la figura del vescovo per conto della Chiesa e della comunità dei fedeli: questa scena si svolge in un bellissimo prato fiorito, visione idilliaca del paradiso, mentre i dodici agnelli (sei su ciascun lato) che muovono verso il **Pastore Apollinare** rappresentano la Chiesa di Ravenna impegnata nella celebrazione comunitaria della Messa.



# SPALATO

## Il palazzo che divenne città'

L'insediamento greco di *Aspálathos* fu fondato tra i secoli IV e III a.C. nei pressi di Salona, che nel I sec. a.C. divenne colonia romana e capitale della provincia di Dalmazia. Intorno al 295 d.C. l'imperatore Caio Aurelio Valerio Diocleziano (284 – 305 d.C.) dispose di costruire un **palazzo di ritiro vicino al luogo natio**, una struttura di planimetria rettangolare simile a una fortificazione, con una serie di torri da tre lati e quello occidentale, affacciato al mare, aperto al piano superiore mediante una loggia arcata che percorre tutta la lunghezza della facciata. Il Palazzo di Diocleziano comprendeva le dimore imperiali, la piazza centrale (Peristilio) al centro, la via principale sull'asse est-ovest (il *decumanus*), le aree sacrali del Mausoleo e dei templi, e la manifattura imperiale di tessuti (il *gynaecium*) nella metà settentrionale della struttura.



Spalato (Split), vista aerea



Dopo la morte di Diocleziano il Palazzo rimase di proprietà della famiglia imperiale e fu gradualmente trasformato in una roccaforte detta Spalatum, che acquisì tutti i tratti urbani dopo la caduta di Salona nel VII secolo, con l'arrivo dei rifugiati. Come parte dell'Impero Bizantino, la città godette di vari gradi di autonomia amministrativa, quasi sempre ampia.

Nel primo Medioevo lo stato croato (più tardi Regno di Croazia) occupava la costa dell'Adriatico centrale e il retroterra, mentre le città rimasero sotto il dominio di Bisanzio. Per brevi periodi Spalato finì anche sotto il dominio franco, veneziano e, nell'XI secolo, quello croato. In seguito a ciò, nei secoli a venire Spalato sviluppò dei tratti maggiormente croati. Agli inizi del XII secolo la città divenne comune indipendente di sovranità dei re ungheresi. Il Palazzo divenne troppo piccolo per la città fiorente che si estese ad ovest, raddoppiando l'area occupata, fortificandola con nuove mura, e formando la nuova piazza comunale, attigua al municipio.

La Serenissima conquistò la città intorno al 1420, mantenendola per 377 anni (1420 – 1797) riducendone l'autonomia e facendone autorità suprema un principe-capitano di natali veneziani. Ciò nonostante, Spalato divenne città portuale importante, su rotte commerciali che andavano dall'interno occupato dagli Ottomani fino al vicino passo di Clissa (Klis). La cultura fiorì altrettanto, con la città che divenne il fulcro della letteratura croata e molti palazzi nuovi costruiti in città.

Dopo un breve periodo di governo napoleonico (1806–1813), Spalato fu assegnata all'Impero d'Austria dal Congresso di Vienna, con forti investimenti urbani. In questo periodo venne restaurato l'acquedotto romano, costruito un frangiflutti, introdotta la ferrovia, edificate nuove strade e rimosse parti dell'antica cinta muraria. Con la fine della I guerra mondiale

e la caduta dell'Austria-Ungheria, la città divenne il più importante porto jugoslavo. Nel secondo conflitto mondiale parti del porto e del nucleo storico furono danneggiate da bombardamenti.

Dopo il 1945 la città esperì sinora il più grande boom economico e demografico. Si costruirono fabbriche e fondarono ditte, e la popolazione urbana si triplicò. Tra il 1945 e il 1990 fu del tutto trasformata ed estesa, fino ad occupare l'intera penisola. Oggi Spalato è la seconda città croata per grandezza e centro economico ed amministrativo della Dalmazia centrale. L'economia si fonda soprattutto su commercio e turismo con la ripresa di alcune attività tradizionali, come l'agricoltura, la pesca, la produzione di olio d'oliva e vino, l'industria cartiera, del cemento e di prodotti chimici.

### Tutela del sito patrimonio dell'umanità

Il Palazzo di Diocleziano fu completato nel 305 d.C. come sintesi di una villa imperiale tardoantica e di un *castrum* fortificato. **E' uno degli edifici chiave dell'architettura tardoantica per lo straordinario stato di conservazione sia dei vari elementi che dell'insieme e per una serie di forme costruttive che occupano lo spazio tra arte classica e medievale.** Da città medievale, il Palazzo ebbe molti altri edifici di stile diverso costruiti da maestri costruttori ispirati dai grandi modelli antichi.

Nel 1979 il nucleo storico fu dichiarato patrimonio dell'umanità per la sua architettura ben conservata di vari periodi e per il suo essere tuttora organismo vivente e in piena funzione urbana, sebbene minacciato dal rapido sviluppo della città moderna, pressato dalla speculazione edilizia e da mutamenti traumatici della struttura sociale demografica.



Spalato (Split), ricostruzione del Palazzo di Diocleziano ad opera di Hébrard (1912)

La celebrazione del 1700° anniversario del Palazzo avutasi nel nuovo millennio ha dato nuovo impulso alla ristrutturazione degli edifici storici spalatini più importanti. Alcuni dei principi di conservazione più importanti attuati sono: conservare anziché ristrutturare, porre l'accento sulla manutenzione e restauro dell'infrastruttura urbana per migliorare la qualità della vita nel centro storico e l'utilizzo di tecniche e materiali tradizionali.

### Cattedrale di S. Doimo (Mausoleo di Diocleziano)

Il duomo spalatino è probabilmente il più antico in Europa. In origine mausoleo di Diocleziano, comprende il campanile romanico e il coro barocco. E' l'edificio più stratificato in zona e apprezzato per le sue mura di pietra possenti, la struttura con cupola in mattone unica nel suo genere e la decorazione

antica ben conservata. Ugualmente apprezzata è la collezione d'arte conservata nell'edificio sin dalla sua trasformazione, nel VI secolo, da Mausoleo a Cattedrale. Dal 1996 si avviò il restauro dei punti critici.

Il tetto del Mausoleo è stato interamente restaurato, con ciascuna dei 500 tegole romane mantenuta e ricostruita. Il restauro del tetto e quello delle facciate è avvenuto con materiali e tecniche tradizionali. La condizione in cui versava il coro barocco, aggiunto all'edificio nel XVII secolo, era pessima nelle fondamenta anche per la scarsa qualità della muratura. Si è quindi proceduto all'iniezione di intonaco nelle mura delle fondamenta e alla disposizione di cavi d'acciaio. L'interno del coro è stato parimenti sottoposto a restauro completo, con particolare attenzione ai tratti barocchi finora trascurati. Le facciate sono state sottoposte a pulitura con laser, che continua sugli interni dei muri e sulla cupola in mattone.

Spalato (Split),  
Palazzo di Diocleziano,  
sotterranei

Una nuova illuminazione ha reso possibile una percezione più completa del monumento e all'interno sono stati intrapresi altri lavori di restauro.

### Tempio di Giove (Battistero)

Insieme all'inurbamento del Mausoleo di Diocleziano, il Tempio di Giove fu riattato a battistero. Oggi esso è in funzione di chiesa solamente una volta all'anno, per la Festa di San Giovanni. D'altro canto, è diventato forte attrattiva turistica e uno dei luoghi cittadini più visitati. La volta ottimamente

conservata e i tratti strutturali unici nel loro genere sono di grande interesse per archeologi, storici dell'arte e architetti di tutto il mondo.

Per carenza di manutenzione si è avuto un deterioramento repentino delle strutture negli ultimi tempi. La condizione del frontone occidentale era la peggiore: diversi blocchi del cornicione, pesanti da 3 a 6 tonnellate erano stati issati con chiodi arrugginiti e fatti scivolare lungo il frontone fino a farli sporgere precariamente. Il restauro del tempio è stata una combinazione di tecniche tradizionali e moderno supporto logistico. Un modello a 3-D è stato impiegato per l'analisi del

comportamento strutturale. Per fermare il movimento delle strutture e l'accelerato deterioramento della pietra e ristabilire la stabilità dell'originaria distribuzione dei carichi, si è dovuto togliere il frontone occidentale e parte del cornicione esterno, restaurarli con tecniche tradizionali e rimetterli in sede. Le morse in ferro sono state rimpiazzate con altre in acciaio inox, fissate con filo pressofuso alla maniera tradizionale, mentre le scarpellature fini su portali e fregi delle facciate sono stati ripuliti col laser.

### Porta Aurea

Anche quest'ingresso principale al Palazzo di Diocleziano è stato sottoposto a restauro, che si è rivelato complesso per le condizioni della struttura e il significativo deterioramento della superficie in pietra a causa degli aggressivi sali solubili cristallizzati sotto lo spesso strato di sporco. I problemi strutturali e quelli legati alla pulitura e alla conservazione della pietra hanno reso il restauro di Porta Aurea un compito gravoso. La superficie è stata interamente pulita con laser nel primo intervento del genere in Croazia, le mura iniettate di intonaco calcareo, la pietra danneggiata sostituita da nuova e la struttura superiore, precariamente in bilico con danni alle facciate, fermata da cavi in metallo.

### Peristilio

Il restauro di questa piazza principale del Palazzo di Diocleziano iniziò con la semplice pulitura del sasso ma si sviluppò presto in operazione complessa con rafforzamento strutturale e restauro e conservazione della pietra e di altri materiali, riuscendo a rallentare processi avanzati di disfacimento. La rimozione dello strato di polvere con laser ha

Spalato (Split),  
Palazzo di Diocleziano, chiesa  
di S. Martino

Spalato (Split),  
Palazzo di Diocleziano,  
Peristilio

reso nuovamente possibile la lettura dell'architettura e della decorazione. Il valore storico del sito è stato accresciuto dalla scoperta di informazioni nuove sui materiali originari e la storia della costruzione. Il progetto del Peristilio è stato un'ottima opportunità per molti giovani restauratori di fare esperienza sul campo delle tecniche più avanzate di pulitura e restauro della pietra.

### Infrastrutture e pianificazione urbana

Oltre al restauro dei monumenti maggiori, si è lavorato sulle infrastrutture e sull'aspetto complessivo del centro storico. Un piano continuativo di pulitura delle facciate si concretizza nella rimozione delle scritte vandaliche da queste. In questo senso è stato messo a punto un sistema informativo adatto alla bisogna. Oltre a un significativo miglioramento nell'in-

Spalato (Split),  
Palazzo di Diocleziano, Peristilio  
e campanile

formazione dei visitatori, la nuova segnaletica ha modificato il modo in cui la popolazione locale percepisce gli edifici storici, spesso trascurati in precedenza.

Il centro storico spalatino, per 17 secoli cuore pulsante della città, presenta un'infrastruttura di ogni tipo e periodo dal più antico sistema di acque di scolo e di canali con copertura romano, oggi intasato da uno spesso strato di depositi organici, che a tutt'oggi è stata valorizzata solo in parte. Il restauro e la manutenzione della pavimentazione in pietra si svolge in tandem con la ricostruzione della canalizzazione e di altre infrastrutture.

E' stato inoltre approntato un piano di potenziamento dell'accessibilità dei luoghi pubblici e dei più importanti edifici storici. Con l'idea di migliorare la coordinazione delle parti coinvolte responsabili delle attività nel centro storico, è stato stilato un piano di gestione in corso di discussione che propone un modello di gestione nuovo per migliorare la pianificazione urbana e il coordinamento delle attività nel segno del miglioramento del tenore di vita degli abitanti e di quello produttivo garantendo la tutela sostenibile a lungo termine dei valori culturali del luogo.



Responsabile delle attività progettuali

**Vladimir TORBICA**

Coordinatrici delle attività progettuali

**Sandra ILIĆ**

**Iva ŠEGOTA**

Editore

**Η Περιφέρεια της Ίστριας**

Per l'editore

**STUDIO SONDA s.r.l. – Jelena Šimunović, Sean Poropat**

Autori del testo

**Introduzione – Robert Matijašić**

**Partner nel progetto**

Editore del testo

**Robert Matijašić**

Progetto grafico

**STUDIO SONDA s.r.l. - Tina Erman**

Fotografie

**Partner nel progetto, Archivio fotografico della Provincia do Ferrara, Hassan Abdelghani, Gianluca Baronchelli, Luca Gavagna, Alket Islami, Stevan Kordić, Goran Lizdek, Goran Nikšić, Ubald Trkoczy, Ante Verzotti**

Traduzione italiana e redazione del testo

**Max Blažević**

Realizzazione

**STUDIO SONDA s.r.l., Vižinada**

L'attività progettuale è stata realizzata dalla

**Regione istriana, in collaborazione con i partner:**

Città di Dubrovnik – partner principale

Grad Split

Provincia di Ferrara

Comune di Ravenna – Museo d'arte della città

Comune di Alberobello

Fondazione Aquileia

Univerza na Primorskem - Znanstveno-raziskovalno središče

Centar za konzervaciju i arheologiju Crne Gore

Komisija za očuvanje nacionalnih spomenika

Zyra Administrim Koordinim Butrint

Dimos Kerkyras

L'Unione europea è composta da 28 nazioni che hanno deciso di collegare il proprio sapere, le risorse ed i destini. Assieme hanno, durante il periodo di allargamento nella durata di 50 anni, costruito una zona di stabilità, democrazia e sviluppo continuo, mantenendo al contempo la diversità culturale, la tolleranza e la libertà personale. L'Unione europea sta condividendo i propri risultati e i propri valori con le nazioni ed i popoli al di fuori dei suoi confini.

**CONTATTO: REGIONE ISTRIANA**

Assessorato alla cultura

Vladimir Torbica

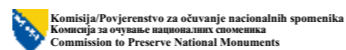
Novigrad – Cittanova, Mlinska ulica – Via Mulino 4b

Tel.: +385 52 742 330

Fax: +385 52 742 332

e-mail: [kultura@istra-istria.hr](mailto:kultura@istra-istria.hr)

[www.istra-istria.hr](http://www.istra-istria.hr)



[www.expoaus.org](http://www.expoaus.org)



Il progetto è cofinanziato  
dai fondi dell'Unione europea,  
Strumento di Assistenza  
Preadesione



GRAD DUBROVNIK



CENTAR ZA  
KONZERVACIJU I  
ARHEOLOGIJU  
CRNE GORE



Komisija/Povjerenstvo za očuvanje nacionalnih spomenika  
Komисија за очување националних споменика  
Commission to Preserve National Monuments

